



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## **Università degli Studi di Padova**

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in  
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)  
Classe LT-12

Tesina di Laurea

# ***“The Wife’s Lament”: una rappresentazione poetica della donna nella società anglosassone***

Relatore  
Prof. Omar Hashem Abdo Khalaf

Laureando  
Chiara Dal Piccol  
n° matr.2003702 / LTLLM

Anno Accademico 2022 / 2023



ABSTRACT .....	4
INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO 1: LA LETTERATURA ANGLOSASSONE NEL MEDIOEVO GERMANICO .....	7
1.1. Nascita e sviluppi .....	7
1.2. La poesia elegiaca .....	12
CAPITOLO 2: LA FIGURA FEMMINILE NELLA SOCIETÀ MEDIOEVALE INGLESE.....	15
2.1. La donna nel periodo pre-conquista .....	15
2.2 La donna nel periodo post-conquista.....	20
CAPITOLO 3: THE WIFE’S LAMENT .....	23
3.1 Un’analisi attraverso le varie interpretazioni.....	28
3.1.1. La teoria degli atti linguistici applicata a “The Wife’s Lament” .....	32
3.1.2 Il tema dell’esilio.....	34
3.2 The Wife’s Lament: conclusioni .....	36
CAPITOLO 4: I SENTIMENTI DOMINANTI NEL POEMA ATTRAVERSO LE PAROLE .....	39
4.1. La tristezza .....	40
4.2. La malinconia.....	42
3.3. La solitudine.....	44
CONCLUSIONE .....	46
SUMMARY.....	48
BIBLIOGRAFIA .....	52

## ABSTRACT

Il presente lavoro di tesi, intitolato “*The Wife’s Lament*”: *una rappresentazione poetica della donna nella società anglosassone*, si propone di analizzare la poesia *The Wife’s Lament* attraverso uno sguardo critico, il quale prende in considerazione, in primo luogo, la storia della società all’interno della quale essa è stata creata, e in secondo luogo, ciò che l’io narrante intendeva comunicare attraverso le parole che compongono il poema.

Innanzitutto, verrà fornito il contesto storico che delinea la nascita della società anglosassone e i suoi sviluppi, oltre che la sua letteratura. In particolare, l’elaborato si concentrerà sui vari generi esistenti, con uno specifico approfondimento sul genere elegiaco, che caratterizza anche *The Wife’s Lament*.

Successivamente, la tesi si occuperà di approfondire il ruolo della donna all’interno della società anglosassone, suddividendo due periodi che hanno caratterizzato la storia medioevale inglese: il periodo in cui i Normanni conquistarono il popolo anglosassone, modificandone l’assetto, e il periodo precedente a questa conquista.

La parte centrale della tesi si comporrà dell’analisi del poema attraverso le interpretazioni dei vari critici che si sono impegnati nello studio di *The Wife’s Lament* nel corso degli anni.

Concludendo, verrà affrontata un’ulteriore analisi del poema più specifica, con un focus su alcuni termini in antico inglese, con relativa traduzione, i quali evocano i tre sentimenti che pervadono la poesia e la mente della protagonista: la tristezza, la malinconia e la solitudine.

## INTRODUZIONE

Al giorno d'oggi la tecnologia porta ad esprimere i propri sentimenti in un modo totalmente diverso rispetto al passato. Non per forza ciò significa che le emozioni siano vissute in modo più superficiale, bensì che è cambiato il modo in cui si comunica e si rende l'idea di ciò che si prova, del proprio stato d'animo.

È interessante, perciò, porre la propria attenzione sui documenti del passato e su come il tema dei sentimenti veniva qui affrontato, oltre che come questi ultimi venivano comunicati all'esterno.

La presente tesi offre uno sguardo approfondito su una delle poesie più profonde, dal punto di vista sentimentale, che furono mai create ai tempi della società anglosassone, *The Wife's Lament*, scritta attorno al tardo X secolo da un autore ancora sconosciuto alla critica.

Ma la chiave dell'elaborato non risiede solo nell'analisi delle sensazioni che l'io narrante riporta all'interno della poesia, bensì anche nell'analisi della condizione dell'io narrante stesso, ovvero una donna che si trova in esilio, lontana dall'uomo amato e che tenta, attraverso questo testo poetico, di rappresentare sé stessa e il mondo dal suo punto di vista.

La tesi si propone di analizzare la protagonista della poesia e la sua situazione, tenendo, inoltre, conto di quale fosse il ruolo della figura femminile all'interno della società anglosassone. È proprio attraverso un tale sguardo che la poesia assume una connotazione in parte anche moderna, dal momento che ai giorni nostri il tema del ruolo della donna nella società contemporanea fa parte degli argomenti maggiormente dibattuti.

Naturalmente, per poter affrontare una poesia antica e originale come *The Wife's Lament*, non vi è solamente il bisogno di considerare quale fosse la posizione della donna all'epoca, essendo proprio una donna il soggetto narrante, bensì vi è anche la necessità di approfondire il contesto storico e culturale della società anglosassone, che, in quanto precedentemente nomade, ha avuto un susseguirsi di avvicendamenti che hanno progressivamente costruito il vero e proprio popolo anglosassone.

Tenendo conto di queste considerazioni, l'elaborato verrà suddiviso in quattro capitoli.

Il primo affronterà lo stabilimento degli anglosassoni in Britannia, per poi raccontare la successiva conquista del territorio e del popolo da parte dei Normanni. Ma principalmente verrà raccontata la storia della letteratura anglosassone e i personaggi fondamentali che hanno contribuito a coltivare questa letteratura, tra cui re Alfredo. Verranno trattati i generi letterari che più hanno caratterizzato la letteratura anglosassone, in particolare con un ampio approfondimento sul genere elegiaco, poiché *The Wife's Lament* è stata considerata dai critici proprio come appartenente a questo genere. Il capitolo tratterà anche della suddivisione tra prosa e poesia e delle caratteristiche principali dell'una e dell'altra.

Il secondo capitolo, invece, tratterà del ruolo della donna nel medioevo inglese, più precisamente suddividendo il periodo pre-conquista da parte dei normanni e il periodo post-conquista. Verrà fornita anche una panoramica della situazione della donna all'interno delle tribù germaniche nomadi, e di quando alcune si stabilirono nell'Impero romano. Quest'analisi verrà svolta principalmente tramite la *Germania* di Tacito. Nel capitolo verrà, in aggiunta, presentata la situazione delle donne dopo la diffusione del cristianesimo in Britannia, e come esse venivano considerate dalla Chiesa. Verranno analizzati testi di varia natura che possono aiutare ad ottenere una panoramica delle donne nella società anglosassone, seppur tenendo conto del fatto che le donne più umili non venivano mai prese in considerazione in questi testi.

Il terzo capitolo fornirà l'analisi vera e propria della poesia. Essa verrà dapprima collocata all'interno di un contesto generale per poi andare nello specifico del suo contenuto grazie alle interpretazioni di vari critici che l'hanno studiata. Nel capitolo sarà presente il testo della poesia nella sua forma originale in antico inglese, oltre che il testo riportato in una traduzione in inglese moderno scritta dall'autrice Leanne MacDonald dell'università di Notre Dame.

Nel quarto e ultimo capitolo il testo della poesia verrà analizzato più approfonditamente, concentrandosi sui vari temi sentimentali che scaturiscono dalla voce dell'io narrante. In particolare, l'elaborato fornirà uno studio dei termini in antico inglese che evocheranno precisi sentimenti, operando una divisione per connotazioni emotive. Nello specifico, si concluderà suddividendo le parole in aree tematiche differenti, appartenenti all'area emotiva della tristezza, della malinconia e della solitudine. Per ogni termine verrà data una traduzione in italiano e la relativa spiegazione, creando un collegamento con il contesto in cui si trova all'interno del poema e con ciò che la donna stava cercando di esprimere.

## CAPITOLO 1: LA LETTERATURA ANGLOSASSONE NEL MEDIOEVO GERMANICO

### 1.1. Nascita e sviluppi

Storicamente il periodo della letteratura anglosassone ha inizio con il processo migratorio dei popoli germanici, quali gli Angli, i Sassoni e gli Iuti, verso la Britannia, la quale era posseduta dai Romani, prima della conquista da parte di quello che poi diventerà il popolo anglosassone. Questa conquista iniziò all'incirca nel mezzo del V secolo e, dal momento in cui gli anglosassoni riuscirono ad impadronirsi in modo stabile nel territorio, ci rimasero fino alla battaglia di Hastings del 1066. Quest'ultima, infatti, fu causata dall'arrivo di Guglielmo il Conquistatore, dalla Normandia, il quale si fece portatore della fondazione di un nuovo regno e pose fine, nel contempo, anche alla stessa letteratura anglosassone, imprimendo nella società del territorio conquistato una nuova tradizione. In particolare egli impose il francese e il latino come lingue principali, caratterizzanti il potere e la cultura. Fu l'inizio di una nuova era per la popolazione anglosassone, un'era che verrà definita come "periodo medio-inglese".

Nonostante ciò, la tradizione della letteratura anglosassone fu conservata, dato che il corpus di testi creati continuarono ad essere copiati ancora per un secolo e mezzo dai monaci amanuensi. Si può dire che

i testi trasmessi dalla tradizione manoscritta rappresentano dunque il risultato finale di una selezione attuata dai copisti, per lo più monaci che operavano entro una cultura fortemente connotata in senso religioso, un dato sufficiente a spiegare il peso preponderante dell'elemento cristiano nella tradizione delle letterature germaniche del Medioevo.<sup>1</sup>

A questo proposito, la presenza degli amanuensi è fondamentale da tenere in considerazione anche per altri due fattori rilevanti: innanzitutto, essi avevano la facoltà di modificare i testi che dovevano copiare, adattandoli ai contesti in cui le opere dovevano poi essere diffuse; in aggiunta, copiando non potevano non sfuggire degli errori accidentali. Per questo, i testi arrivati ad oggi fino a noi non sono privi di modifiche effettuate nel corso dei secoli.

Generalmente, per meglio comprendere la storia della letteratura anglosassone, può essere effettuata una divisione in quattro periodi: la conquista della Britannia, la diffusione del cristianesimo, l'arrivo dei Vichinghi e gli ultimi anni prima della conquista da parte dei Normanni.

Il primo periodo, quello della conquista della Britannia, è caratterizzato da una ricerca di stabilità, durante la quale non si è prodotta ancora letteratura scritta, nonostante alcuni lavori dei secoli successivi possano essere ritrovati in questo primo periodo in forma orale. Sebbene non troviamo

---

<sup>1</sup>Francini, M., "La letteratura anglosassone". In: Battaglia, M., *Le civiltà letterarie del Medioevo germanico*, Roma, Carocci, 2022, 139.

opere in questo lasso di tempo, il periodo verrà riconosciuto dagli anglosassoni “respectfully as foundational to their culture. It figured centrally in people’s consciousness right down to the closing decades of the Anglo-Saxon age”<sup>2</sup>. È stato dunque per gli anglosassoni un periodo di fondamentale importanza per la definizione della propria cultura.

Un secondo periodo può essere individuato a partire dal 597, anno in cui le sorti del popolo anglosassone cambiarono radicalmente. L’anno 597 fu, infatti, segnato dall’arrivo del missionario romano Agostino nel Kent, accompagnato da altri suoi compagni e mandato dal papa per convertire la popolazione della Britannia al cristianesimo. Il suo proposito riuscì talmente bene che la cristianità divenne un elemento molto importante da prendere in considerazione per lo sviluppo della cultura e della stessa letteratura del popolo anglosassone. In ogni caso, come scrive Magennis “to what extent Christianity transformed the life of ordinary people at this time is a good question but the period certainly saw major intellectual developments. The seventh and eight centuries are when many of the most celebrated works of Anglo-Latin literature were produced”<sup>3</sup>. Fu, dunque, durante questo periodo che molte delle opere in latino più acclamate furono prodotte: in particolare uno dei più importanti autori fu Beda il Venerabile, commentatore della Bibbia e storico, grazie al quale si ha anche una delle testimonianze della conquista della Britannia da parte delle etnie germaniche. Venne creato un grande numero di manoscritti in latino, che parlavano delle istituzioni religiose, delle vite dei santi e molti altri temi legati alla chiesa romana. Molte poesie risulterebbero datarsi in questo periodo, tra il VII e l’VIII secolo, nonostante per la maggior parte non vi sia una collocazione certa e le informazioni vengono dedotte dai presunti anni di vita degli scrittori o da altri autori che li citano. Mentre tra i testi in prosa più importanti troviamo le leggi messe per iscritto, un passo importante per lo sviluppo del popolo anglosassone, che, in aggiunta, dimostra ulteriormente la centralità della chiesa cristiana e del suo potere politico.

Un terzo periodo alquanto travagliato seguì i primi due, caratterizzandosi per i continui attacchi da parte dei Vichinghi. Gli anglosassoni, inizialmente, si fecero trovare chiaramente impreparati, tant’è che, nell’851 un esercito di Vichinghi riuscì quasi a conquistare l’intero paese. Tuttavia, re Alfredo del Wessex si impose, frenando la loro avanzata e giungendo ad un compromesso, secondo il quale una grande parte al nord e all’est del paese venne amministrata dalla legge danese.

L’ultimo periodo, relativo all’ultima fase del X secolo e all’XI secolo, è un arco di tempo molto produttivo per la letteratura anglosassone. Infatti, “the overwhelming majority of surviving Old English poems are preserved, most of them uniquely, in manuscripts that can be dated to the later tenth or early eleventh century, including the four major books that contain most of them. It is also

---

<sup>2</sup> Magennis, H., *The Cambridge introduction to Anglo-Saxon literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, 19.

<sup>3</sup> Magennis, *The Cambridge introduction to Anglo-Saxon literature*, 20-21.



the case that most extant manuscripts containing Old English prose belong to the later Anglo-Saxon period as well”.<sup>4</sup> Sono gli anni in cui si afferma Ælfric, ad oggi considerato uno dei più grandi intellettuali della letteratura anglosassone, assieme al suo contemporaneo Wulfstan. Nonostante la maggiore produzione letteraria ebbe fine con la conquista normanna, le opere continuarono ad essere lette e in minor modo anche prodotte fino al XIII secolo.

Ad ogni modo, alcuni potrebbero considerare la letteratura anglosassone in maniera differente, dal momento che essa proviene da popoli che hanno avuto una storia particolare e travagliata. Anderson la descrive come “somber, oftentimes groping and misty, often cold, and usually devoid of a towering imagination. It is precisely the sort of literature that one could expect from a people who lived in a damp climate, in raw sea-driving winds, with more than a happy share of foggy, overcast days in which sunlight often shone feebly or was lost altogether”.<sup>5</sup> In sintesi, secondo Anderson, nella scrittura si intravedono i caratteri di una popolazione che fino a poco prima aveva vissuto in uno stato tribale, priva di grande intelletto. Tuttavia, non è affatto così, dal momento che la letteratura anglosassone è ad oggi considerata degna di grande acclamazione, avendo permesso alla società dei giorni nostri di ottenere opere di importanza assoluta per l’arricchimento della società stessa.

Come in gran parte delle letterature esistenti, anche in quella anglosassone possiamo distinguere dei generi letterari, nonostante non possano essere considerati come aventi dei confini ben accentuati. Dunque, è veramente utile fare una distinzione tra generi? Come scrive Francini “sia per la prosa che per la poesia la classificazione in generi può rivelarsi utile a fini ermeneutici, ma può altresì creare distinzioni fuorvianti, poiché in diversi casi le opere non possono essere ricondotte con esattezza ad un genere specifico, presentando talvolta un carattere ibrido associabile a più generi”.<sup>6</sup> La contaminazione dei generi può provenire anche dal carattere dell’oralità, in cui più facilmente si tendevano a sfumare i confini in modo impercettibile. In ogni caso, possiamo ripartire le opere anglosassoni in: componimenti religiosi, eroici, elegiaci e gnomici e sapienziali, intendendo questi ultimi come opere aventi fini didattici e caratteri filosofici legati alla natura delle cose che popolano il mondo.

È da precisare il fatto che la questione dei generi non era conosciuta dalla tradizione anglosassone, ma è stata introdotta dalla critica attorno ai secoli XIX e XX, basandosi sui modelli greci e latini.

Le opere anglosassoni in prosa iniziano a circolare nel periodo di re Alfredo e dopo la sua morte alla fine del IX secolo, nonostante esse comincino ad apparire già da prima. Re Alfredo fu una figura centrale per lo sviluppo della letteratura anglosassone, tant’è che il periodo sotto il suo

---

<sup>4</sup> Magennis, *The Cambridge introduction to Anglo-Saxon literature*, 26.

<sup>5</sup> Anderson, G., *The Literature of the Anglo-Saxons*. Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1966, 42-43.

<sup>6</sup> Francini, “La letteratura anglosassone”, 14.

governo è generalmente conosciuto dal punto di vista della letteratura come Rinascenza alfrediana. La maggior parte delle informazioni che abbiamo ai giorni nostri su re Alfredo derivano da un'opera in latino composta nel tardo IX secolo, che descrive e celebra la vita del re; quest'opera è chiamata *De vita et gestis Alfredi*, ed è stata composta nel 893 da Asser, un uomo gallese, probabilmente anche educatore del re Alfredo. In questo volume, veniamo a conoscenza delle grandiose battaglie del re contro i Vinchinghi e delle sue azioni politiche che hanno posto le basi per l'unificazione dell'Inghilterra per la prima volta sotto un unico re. Ma egli, come già accennato in precedenza, fu di grande importanza anche e soprattutto per le sue iniziative a livello letterario. Egli si fece promotore della letteratura e "his decision to promote literacy first in English thus created an immediate demand for English texts worthy of study, since Latin had until then been the language of scholarship".<sup>7</sup> Lui stesso ha tradotto alcuni testi dal latino per rendere disponibili maggiori conoscenze al suo popolo, e "it is generally accepted that four of the surviving translations from this period are the work of the king himself: the *Pastoral Care*, the *Consolation of Philosophy*, the *Soliloquies* and the prose psalms of the Paris Psalter".<sup>8</sup>

Una delle caratteristiche che molti dei testi scritti in prosa presentano è che essi, citando Magennis, "testify to the perceived need for Christian literary texts in the vernacular and in them we see striving to devise appropriate ways of presenting in English the kind of material that previously could be accessed only in Latin".<sup>9</sup>

Gli autori, dunque, cercavano di creare nel modo più affidabile possibile delle traduzioni dei testi latini, in modo che potessero raggiungere anche la parte di popolazione che non conosceva bene la lingua. Altri scritti importanti risalgono ai secoli immediatamente successivi, in cui si vede spiccare Ælfric tra gli altri; la sua scrittura può essere descritta con una frase di Magennis: "he wrote a lot, he wrote well, and what he wrote is perceived to be very interesting".<sup>10</sup> Naturalmente ci furono altri scrittori di prosa in questo periodo, i cui testi sono arrivati fino ai giorni nostri e hanno potuto dare testimonianza della scrittura anglosassone. Grazie alla documentazione pervenuta si è notato che anche le caratteristiche metriche e lo stile della poesia in antico inglese, e non solo le opere latine, hanno influenzato la prosa stessa. Possiamo, infatti, trovare anche nella prosa la figura retorica dell'allitterazione, e inoltre "some writers go further, taking over rhythmical structures from the poetry in a systematic way and thereby 'heightening' their register and giving it a strong aural dimension".<sup>11</sup>

---

<sup>7</sup> Fulk, R.D., Cain, C. M., *A history of Old English literature*. Chichester, West Sussex, U.K., Blackwell, 2013, 85.

<sup>8</sup> Fulk, Cain, *A history of Old English literature*, 85.

<sup>9</sup> Magennis, *The Cambridge introduction to Anglo-Saxon literature*, 56-57.

<sup>10</sup> Magennis, *The Cambridge introduction to Anglo-Saxon literature*, 62.

<sup>11</sup> Magennis, *The Cambridge introduction to Anglo-Saxon literature*, 65.

Ma la letteratura anglosassone non si compone unicamente di testi in prosa, bensì anche di molte poesie, che hanno contribuito a creare la sua storia. La poesia anglosassone nel primo periodo era soprattutto diffusa in forma orale e il poeta era chiamato *scop*. Con l'arrivo della religione cristiana e in seguito, le poesie iniziarono ad essere tramandate anche in forma scritta. Se prendiamo in considerazione il patrimonio poetico anglosassone, notiamo che la maggioranza delle poesie sono di genere eroico, che riprende “ideali e gesta di una società arcaica pre-cristiana le cui immagini furono poi assorbite anche in componimenti di tipo religioso”.<sup>12</sup>

Gli anglosassoni hanno, infatti, vissuto periodi di conflitti epici ed eroici, che vengono spesso celebrati anche nelle opere stesse; non è facile dividere la cultura anglosassone creatasi dopo la conquista della Britannia dalla storia delle lotte e delle migrazioni che hanno portato poi alla conquista stessa. Per questa ragione, quest'ultima è eroicizzata ampiamente all'interno dei testi poetici anglosassoni.

Il tema eroico viene trattato con l'immagine del rapporto tra il signore e il seguace all'interno del gruppo guerriero, chiamato *comitatus*. Ed esso non viene riportato solo nelle poesie di genere puramente eroico, ma viene mescolato anche ad esempio all'interno dell'ambito cristiano, dove il *comitatus* viene utilizzato come metafora per il legame tra Cristo e i discepoli; nelle elegie, allo stesso modo “il senso di perdita e di transitorietà è espresso attraverso l'immagine del guerriero allontanato dal *comitatus* e dal proprio signore”.<sup>13</sup>

Le poesie anglosassoni si caratterizzano di una serie di tratti, che si ripetono in gran parte delle composizioni, dimostrandosi come tipici. Innanzitutto in esse è rimarcato l'utilizzo di ripetizioni, che provengono in particolar modo dall'oralità attraverso la quale essi venivano inizialmente trasferiti e che si mostravano “utili a non far perdere agli ascoltatori il senso generale della narrazione”.<sup>14</sup> Nonostante, quindi, questo tratto provenisse in principio da una necessità tipica delle poesie raccontate a voce, gli scribi hanno poi deciso di mantenerlo anche nella scrittura, in quanto poteva essere di aiuto anche per mantenere i collegamenti all'interno del testo.

La ripetizione, però, non è la sola peculiarità originaria dal carattere orale, ma lo sono anche l'allitterazione e il ritmo. Nella metrica tradizionale germanica è ricorrente il cosiddetto “verso lungo allitterante”,<sup>15</sup> ovvero un verso che si compone di due semiversi (emistichi) divisi da una cesura ma uniti da un'allitterazione in comune. Francini specifica che l'allitterazione “si riscontra

---

<sup>12</sup> Francini “La letteratura anglosassone”, 144.

<sup>13</sup> Francini “La letteratura anglosassone”, 144.

<sup>14</sup> Francini “La letteratura anglosassone”, 145.

<sup>15</sup> Francini “La letteratura anglosassone”, 145.

anche nella prosa, ad esempio in sermoni e omelie, nelle leggi e nelle genealogie, ma nella poesia tale tecnica ha una funzione strutturante fondamentale”.<sup>16</sup>

All’interno delle poesie anglosassoni, in aggiunta, si è soliti imbattersi in lessico specializzato, o per fornire una più corretta spiegazione, “la dizione poetica comprende un’ampia gamma di termini esclusivi che non ricorrono, se non raramente, nella prosa e che sono parte di un patrimonio condiviso dalle tradizioni letterarie delle lingue germaniche”.<sup>17</sup>

Sempre mantenendo il legame con il lessico, si ripresentano di frequente composti appartenenti a campi semantici della battaglia e della navigazione, i quali si trovano solamente all’interno della poesia.

Tra le figure retoriche più consuete si riconoscono, invece, la metonimia e la metafora, definite con il termine più specifico di *kenningar*. Come chiarisce Francini “la *kenning* consiste prevalentemente di due termini, il primo dei quali, il determinante, serve a chiarire il senso in cui il secondo, il determinato, si può intendere come metafora per il referente”.<sup>18</sup> Ad esempio, in un’espressione quale “albero delle lance”, metafora di “guerriero”, il guerriero è paragonato ad un albero, e le lance costituiscono il determinante attraverso cui si percepisce il collegamento tra determinato e referente. Tra i generi poetici più tipici della poesia anglosassone troviamo la poesia gnomica e la poesia elegiaca. La poesia gnomica è un tipo particolare di poesia sapienziale che si compone di molti aforismi, e di carattere proverbiale e breve, con costruzioni semplici, stile utilizzato per parlare della vita umana e dei suoi caratteri più profondi.

## 1.2. La poesia elegiaca

Generalmente, un’elegia si definisce come un genere politico che presenta melanconia e riflessioni profonde da parte di un io lirico, il quale si trova in “una situazione di infelicità, che può derivare dalla perdita di una persona cara [...] oppure dalla lontananza dell’amato, da un amore non corrisposto o da un’altra situazione di separazione e dolore”.<sup>19</sup> Per quanto riguarda lo stile metrico essa è composta di distici formati da esametri seguiti da pentametri. Tuttavia, questa forma metrica si presenta solamente nelle poesie elegiache di tradizione classica, in quanto quelle di tradizione anglosassone si contraddistinguono per l’utilizzo del verso lungo allitterante. Allora, secondo quali criteri gli studiosi hanno coniato alcune poesie, facenti parte del corpus poetico della società anglosassone, con il termine ‘elegia’? La risposta a questa domanda risiede nel tema delle poesie

---

<sup>16</sup> Francini, “La letteratura anglosassone”, 146.

<sup>17</sup> Francini, “La letteratura anglosassone”, 149.

<sup>18</sup> Francini, “La letteratura anglosassone”, 150.

<sup>19</sup> Cammarota, M. G., Cocco, G., *Le elegie anglosassoni. Voci e volti della sofferenza*, Milano, Meltemi editore, 2020, 30.

stesse, le quali si basano sul racconto di un io narrante che esprime dolore e infelicità “per la difficile situazione in cui è costretto a vivere in contrasto con un passato prospero e felice”.<sup>20</sup>

Nonostante gli studiosi abbiano considerato utile distinguere le elegie dagli altri generi poetici anglosassoni, bisogna sempre tenere conto del fatto che delle sfumature elegiache potevano trovarsi anche in opere in realtà non classificate dagli studiosi come di tale genere. I confini spesso non risultavano ben marcati e nelle elegie stesse talvolta “possono presentarsi in varia misura elementi propri della tradizione eroica e soprattutto della poesia gnomica e della poesia omiletica”.<sup>21</sup>

Tra ciò che gli studiosi si trovano a dover esaminare quando si affacciano alla poesia anglosassone vi è l’influenza di alcuni secoli in cui la poesia veniva tramandata solamente attraverso l’oralità. Attorno all’VIII secolo è ancora di ruolo prominente la cosiddetta ‘oralità mista’ o ‘oralità secondaria’, come la definiscono gli studiosi: questo implica che le poesie arrivavano sempre al pubblico attraverso la forma orale, nella maggior parte dei casi tramite gli *scop*, che recitavano o cantavano sia poesie create oralmente, sia poesie a cui era stata data vita attraverso l’impiego della scrittura. L’aspetto fondamentale connesso a quanto appena discusso è che “la dimensione sensoriale dell’esecuzione incide su numerosi elementi che non possiamo ignorare quando cerchiamo di interpretare i testi che leggiamo nei manoscritti”.<sup>22</sup> Secondo questo criterio, dunque, gli studiosi notano, ad esempio, che le elegie non presentano uno sviluppo lineare del discorso, o per meglio intendersi, non appare come una narrazione scritta e pensata, nonostante lo sia, bensì i destinatari stessi si trovano a dover risalire alle connessioni tra i vari elementi della poesia. Le due esigenze principali a cui esse rispondono sono “agevolare la memoria dell’esecutore da un lato e la comprensione da parte dell’uditorio dall’altro”.<sup>23</sup> A tali necessità occorrono anche, ad esempio, l’uso frequente dell’allitterazione, delle ripetizioni o di motivi tradizionali.

Sempre al carattere dell’oralità si ricollega la fluidità del testo: la poesia elegiaca, come del resto tutte le poesie, tende a non apparire come ‘fissa’, intendendo con questo termine la chiarezza schematica propria della scrittura, la suddivisione in titoli, le spaziature e tutti quegli elementi che rendono il testo più organizzato. Nelle elegie spesso i paragrafi non sono ben delineati, e anche dal punto di vista del contenuto appaiono rimandi ad altri testi o a vicende storiche e leggendarie. Come scrivono Cocco e Cammarota si tratta di “un’originalità che non deriva dall’invenzione di materiale nuovo, ma dalla maniera in cui vengono riformulati e riorganizzati gli elementi della tradizione,

---

<sup>20</sup> Cammarota, Cocco, *Le elegie anglosassoni. Voci e volti della sofferenza*, 31.

<sup>21</sup> Cammarota, Cocco, *Le elegie anglosassoni. Voci e volti della sofferenza*, 32.

<sup>22</sup> Cammarota, Cocco, *Le elegie anglosassoni. Voci e volti della sofferenza*, 35.

<sup>23</sup> Cammarota, Cocco, *Le elegie anglosassoni. Voci e volti della sofferenza*, 35.

autorevoli proprio perché tramandati nel tempo e confermati nella loro validità di generazione in generazione”.<sup>24</sup>

Un ultimo aspetto importante da considerare per quanto riguarda la poesia elegiaca è il suo carattere polifonico. Per meglio comprendere le elegie da questa prospettiva è necessario prima specificare un altro tratto della letteratura anglosassone, che ricorre in molte opere e che ha reso più complicato il lavoro degli studiosi. Si tratta del fatto che di pochissime opere anglosassoni si conoscono gli autori veri e propri, causa anche della perdita di informazioni nel corso del tempo. Tuttavia, “sarebbe ingenuo pensare che oggi non conosciamo gli autori delle elegie a causa della perdita di informazioni”<sup>25</sup>, questo perché le elegie non si caratterizzano come create da un solo autore, bensì si definiscono come composizioni polifoniche, ovvero di ideazione di più ‘voci’, che hanno contribuito a creare i testi elegiaci.

Le elegie anglosassoni possiedono quindi delle caratteristiche proprie della letteratura anglosassone e, per questo, non presenti nelle elegie tradizionali. È perciò necessario dividerle da queste ultime e conferire loro dei tratti di originalità.

---

<sup>24</sup> Cammarota, Cocco, *Le elegie anglosassoni. Voci e volti della sofferenza*, 36.

<sup>25</sup> Cammarota, Cocco, *Le elegie anglosassoni. Voci e volti della sofferenza*, 36.

## CAPITOLO 2: LA FIGURA FEMMINILE NELLA SOCIETÀ MEDIOEVALE INGLESE

### 2.1. La donna nel periodo pre-conquista

Una panoramica della situazione delle donne nella società anglosassone del Medioevo è abbastanza complessa da ottenere, dal momento che le fonti spesso si rivelano non complete e insufficienti a raggiungere questo scopo. Sicuramente, per meglio comprendere come vivevano le donne all'epoca si devono tenere in considerazione alcuni fattori importanti, quali l'ambito religioso, giuridico e letterario. Infatti, ricostruire la figura femminile di questo periodo dal punto di vista economico, culturale e sociale richiede notevole sforzo a causa della mancanza di testi riguardanti la gestione della famiglia e le attività svolte dalle donne stesse. Possiamo risalire ad alcune informazioni solo grazie ad "administrative dealings regarding the properties of the Church and of noble families, such as sales contracts, donations to monasteries, and the testaments of noble and rich owners"<sup>26</sup>.

Tuttavia, alcuni accenni riguardanti la condizione della donna si possono trovare anche nelle opere che illustrano le tradizioni più antiche delle popolazioni germaniche, e una tra queste è la *Germania* di Tacito. In essa Tacito fornisce uno sguardo complessivo sulle donne all'epoca delle tribù germaniche, che ancora dovevano trovare la loro stabilità. Negli scritti di Tacito si possono trovare riferimenti ad un effettivo valore sociale della donna nei primi tempi dell'esistenza dei popoli germanici, la quale aveva il compito di occuparsi della famiglia e dei figli mentre il marito era in battaglia. Tacito descrive il matrimonio stesso come un rapporto di solidarietà, in cui "perché la donna non si creda estranea ai pensieri di gloria militare o esente dai rischi della guerra, nel momento in cui prende avvio il matrimonio, le si ricorda che è chiamata a dividere fatiche e pericoli, pronta a subire e affrontare la stessa sorte, in pace come in guerra"<sup>27</sup>. Nonostante ciò, Tacito registra nella sua opera una differenza tra questo primo periodo e i tempi in cui i Germani si sono poi stabiliti nei territori dell'Impero Romano. Questo perché i Germani iniziarono a considerare l'inferiorità della donna dal punto di vista fisico, come tale anche dal punto di vista politico, culturale e sociale. Gli uomini iniziarono a spostarsi meno e rimanere di più con la famiglia, e ciò non si tradusse in un rapporto di assistenza alla donna nella cura della famiglia, bensì in un maggiore controllo da parte dell'uomo sulla famiglia e sulla donna stessa.

In questo cambiamento del ruolo della donna all'interno della società germanica contribuisce anche la chiesa. Essa professava da sempre una particolare ostilità nei confronti delle donne, che aveva come una delle principali cause la storia di Adamo ed Eva. I Germani furono influenzati da ciò e la donna si ritrovò ad avere sempre meno diritti e ad essere sempre meno indipendente. Come spiega

---

<sup>26</sup> Bulotta, D., *Female figures in the English Middle Ages*. In: Parlati, M., Federici, E., *The body metaphor: cultural images, literary perceptions, linguistic representations*, Perugia, Morlacchi, 2018, 51.

<sup>27</sup> Bulotta, D., *"Come il mare" ogni tanto: donne e satira nel Medioevo inglese*, Perugia, Morlacchi Editore UP, 2018, 11.

Bulotta “she was under masculine authority, be it her father or husband, or her guardian, the *mundwald*, an institutional figure often inscribed within the codices”<sup>28</sup>. Si era fatta, dunque, strada nel popolo germanico l’idea della donna come oggetto di scambio, che non aveva facoltà di decisione all’interno della famiglia e veniva fatta sposa dal padre o dal *mundwald* solamente se il matrimonio poteva portare dei vantaggi e dei benefici alla famiglia stessa. Inoltre “for most Germanic codices, women were not entitled to file suits nor defend themselves in court: only the *mundwald* could act as their spokesperson”<sup>29</sup>. Tuttavia, questi codici giuridici ebbero validità tale fino al VII secolo, periodo in cui i documenti legali giunti fino a noi dimostrano un aumento dell’autonomia della donna, soprattutto riguardo alle proprietà prese in eredità dalla famiglia o dopo l’eventuale morte del marito. Dal IX secolo le donne poterono iniziare a difendersi nei tribunali, e ciò è testimoniato anche dal fatto che la chiesa stessa creò dei documenti, in cui protestava per l’acquisizione del diritto da parte delle donne di essere presenti nei tribunali per la tutela dei propri interessi.

In ogni caso, iniziò ad aprirsi la via per questi ultimi diritti nel periodo in cui gli anglosassoni si erano già stabiliti in Britannia dal V secolo. Essi avevano portato con sé anche le tradizioni e le leggi germaniche, che all’epoca erano tramandate oralmente.

Le cose iniziarono a cambiare nel VI secolo, quando nella nuova terra anglosassone arrivò il cristianesimo, e influenzò con le sue credenze tutta la popolazione anglosassone, la loro cultura e persino le loro leggi. Solo dopo l’arrivo della religione cristiana gli anglosassoni si dotarono di un insieme di leggi scritte in cui si possono trovare anche le norme che caratterizzavano la vita delle donne. Ancora però le prime leggi non erano influenzate dal cristianesimo, perché era entrato a far parte della vita degli anglosassoni da troppo poco tempo. Ad esempio “the documents testify to marriage being not the union of two individuals, but rather a secular contract negotiated, with varied gradations of duties and rights, between the groom and the woman’s guardian, with the obvious goal of building alliances through new family ties”<sup>30</sup>. Tuttavia, non possiamo non considerare il cristianesimo nella visione del ruolo della donna in questi secoli, perché “nel suo tentativo di imporre la propria autorità in nome di un ordine e di una identità condivisi, la Chiesa diffonde idee e concetti utili alla stabilità sociale, ma allo stesso tempo al rafforzamento della propria egemonia”<sup>31</sup>. La società veniva letta e interpretata dagli anglosassoni attraverso la Bibbia. Per questo motivo, nell’analisi della donna facente parte della società del tempo è necessario considerare l’elemento del cristianesimo come influente. Esso si riflette anche nella letteratura

---

<sup>28</sup> Bulotta, *Female figures in the English Middle Ages*, 54.

<sup>29</sup> Bulotta, *Female figures in the English Middle Ages*, 54.

<sup>30</sup> Bulotta, *Female figures in the English Middle Ages*, 56.

<sup>31</sup> Bulotta, “*Come il mare*” ogni tanto. *Donne e satira nel Medioevo inglese*, 7.



stessa, in quanto i testi religiosi risultano essere maggiormente prodotti rispetto agli altri generi, e le conoscenze sulle donne che provengono fino a noi tramite essi sono sempre filtrate “attraverso la visione che la Bibbia ha tramandato dell’elemento femminile”<sup>32</sup>.

Alcuni generi presentano la donna conservando ancora elementi del paganesimo, come le poesie epiche, che rappresentano “donne aristocratiche, dispensatrici di doni, al pari del proprio coniuge, regine nel loro ruolo di ‘tessitrici di pace’ in quanto oggetto di scambio per alleanze tra le tribù e distributrici di idromele nella sala del banchetto”<sup>33</sup>. Si tratta dunque di ideali ancora risalenti ai popoli germanici antichi e non filtrati dall’arrivo del cristianesimo nell’isola britannica.

In questo genere poetico, come in quello eroico spesso appare la figura femminile nel modo in cui la descrive Tacito, che offre consigli al marito e condivide dei ruoli all’interno della famiglia. Nonostante ciò, queste fonti non sono sufficienti a spiegare in modo esaustivo la collocazione della donna all’interno della società anglosassone del tempo. Non si esclude che i racconti parzialmente pagani siano corrispondenti al vero, dal momento che potrebbe essere che nelle prime forme letterarie in circolazione, nonostante l’arrivo del cristianesimo, si sia ancora mantenuta una parte di tradizione. Ma è altrettanto importante considerare che queste descrizioni delle donne sono basate sull’aristocrazia e su figure femminili di particolare rilevanza, e non analizzano la porzione più numerosa, ovvero quella delle donne umili. Inoltre, escludendo questi rari testi, “il resto della produzione poetica anglosassone tramanda solo argomenti cristiani, eventi tratti dalla Bibbia, che vengono trasposti in volgare nello stile e nella forma della poesia eroica tradizionale”<sup>34</sup>. Per quanto riguarda questa sezione di produzione letteraria, la donna era filtrata dall’immagine religiosa della *sinner*, “discendente di Eva, incline alla lussuriosa, tentatrice dell’uomo verso il peccato carnale”<sup>35</sup>. Per questa ragione la donna viene vista come elemento negativo, principale causa del peccato e, addirittura, simbolo del diavolo.

Ciò si riflette nei testi prodotti dopo la conversione degli anglosassoni al cristianesimo, dove “among the lists of sins and their corresponding punishments, one often finds sexual sins, such as adultery and fornication committed by married and unmarried women, and prostitution”<sup>36</sup>.

Dalla professione di questi ideali ne derivano, inoltre, dei testi che presentano la castità della donna come elemento essenziale, a cui la donna stessa deve impegnarsi a sottostare. La verginità è l’elemento che la contraddistingue e la rende virtuosa, ed è proprio questo principio che porta alcune donne ad avere una serie di benefici da parte della religione cristiana, grazie all’esistenza dei

---

<sup>32</sup> Bulotta, “Come il mare” ogni tanto. *Donne e satira nel Medioevo inglese*, 9.

<sup>33</sup> Bulotta, “Come il mare” ogni tanto. *Donne e satira nel Medioevo inglese*, 13-14.

<sup>34</sup> Bulotta, “Come il mare” ogni tanto. *Donne e satira nel Medioevo inglese*, 16.

<sup>35</sup> Bulotta, “Come il mare” ogni tanto. *Donne e satira nel Medioevo inglese*, 18.

<sup>36</sup> Bulotta, *Female figures in the English Middle Ages*, 65.

conventi femminili, che vennero sfruttati per trovare una vita diversa da quella familiare in cui la donna si trovava quasi costretta. Non si trattava tanto di devozione al cristianesimo, quanto di un modo per fuggire dalla vita del matrimonio e dalla dipendenza dall'uomo.

Nonostante tutto, però, i testi di argomento religioso presentano le donne generalmente in modo disinteressato, dando maggior rilevanza solamente ad alcune di loro, principalmente donne che hanno segnato la storia della chiesa e regine.

Eppure, nemmeno le regine fino al X secolo venivano considerate nella loro piena importanza, tant'è che, ad esempio, "as Asser notes in his *Life of King Alfred*, ninth-century West-Saxon queens possessed little power, partially reflected by the fact that they were not permitted to be called *regina* but were referred to instead as *coniunx regis*, 'consort of the king'"<sup>37</sup>.

Un'opera importante per quanto riguarda il racconto delle donne all'interno della vita religiosa è l'*Historia Ecclesiastica* di Beda il Venerabile, che descrive la loro dedizione al cristianesimo e il loro successo. Esse divenivano spesso sante, il loro potere veniva esercitato in vita, nel momento in cui ricoprivano la posizione di badesse, e in morte attraverso i miracoli. Tuttavia, anche Beda il Venerabile scrive solamente di donne aristocratiche.

La sua opera permette anche di comprendere le leggi che regolavano la vita delle donne all'epoca, grazie al fatto che essa descrive il codice creato dal re Aethelbert del Kent, composto da 90 leggi. Uno degli aspetti che si evince da queste leggi è l'esistenza del *wergeld*, ovvero una somma di denaro che doveva essere data come compensa ad una persona o al relativo parente, per la sua morte o per essere stata ferita, in base al valore della persona stessa. Questa legge valeva sia per gli uomini che per le donne. Il *wergeld* si rifletteva anche negativamente all'interno della società, dal momento che, ad esempio, le donne spesso potevano essere rapite e il responsabile risolveva l'accaduto tramite un semplice pagamento al tutore della donna.

In aggiunta, secondo il codice del re Aethelbert, anche le donne potevano porre fine al loro matrimonio: così come la legge 77 legalizzava questo aspetto per gli uomini, nel codice si permetteva alle donne di rompere il legame matrimoniale prendendosi la metà dei beni e i bambini. Nel caso i bambini fossero rimasti con il marito, la donna avrebbe avuto il diritto di ricevere una quota per i figli.

Accanto ai testi in materia religiosa, dunque, sono giunti fino a noi anche documenti e testi di materia legale, che, seppur in merito a questioni esclusivamente legiferate, possono fornire informazioni ulteriori sulle donne riguardanti la loro vita matrimoniale e i diritti all'interno della famiglia.

---

<sup>37</sup> Klein, S. S., *Rulling women: Queenship and Gender in Anglo-Saxon Literature*. Notre Dame, Indiana, University of Notre Dame Press, 2006, 63.

Grazie alla lettura di questi documenti si è giunti a conoscenza anche del fatto che nel momento in cui il matrimonio, che rappresentava “un contratto secolare che prevede il pagamento del prezzo della sposa da parte del futuro marito al tutore della donna”<sup>38</sup>, viene accordato, la sposa aveva il diritto di ricevere in dono il cosiddetto *morgengift*. Si trattava di un regalo fatto dallo sposo alla sposa, il quale le offriva terreni o denaro, costituenti la futura ricchezza della moglie. È proprio a causa di questo che le donne, alla morte del marito, si ritrovarono a dover fare i conti con uomini che cercavano matrimoni di interesse.

Vi era una differenza, a questo proposito, anche tra le donne ancora sposate che dovevano scrivere il testamento e le vedove. Questo perché le prime dovevano sottostare al volere del marito nel momento in cui si trovavano davanti alla scrittura del testamento, mentre le vedove avevano maggior libertà nel gestire le ricchezze in loro possesso, tant’è che spesso, per sfuggire agli uomini che le ricercavano per scopi esclusivamente economici, si ritiravano alla vita monastica e donavano le proprie ricchezze alla chiesa.

Dopo i codici del re Aethelbert, nel tardo VII secolo, nel regno del Kent, venne creata anche una legge riguardante le vedove che si ritrovavano a far crescere i figli da sole, in quanto era stato formalizzato che “if a man dies, leaving a wife and child, it is right that the child should accompany the mother and one of the child’s paternal relatives who is willing to act shall be appointed as guardian to take care of the property until the child is ten years old”<sup>39</sup>.

Dagli atti legali, inoltre, si viene a conoscenza di alcune leggi riservate all’adulterio, secondo le quali l’uomo poteva avere il permesso di avere un’amante o una concubina, senza che gli venisse sottoposta alcuna punizione. La donna, al contrario, veniva punita duramente dal marito.

Nonostante numerosi re successivi ad Aethelberth tentarono di porre fine in vari modi agli atti di vendetta privata, nessuno fu veramente capace di farlo, e si rivelarono essere solamente aspirazioni. Una delle leggi di re Alfredo affermava che “he who finds another man with his wedded wife, within closed doors or under the same blanket; or if he finds another man with his legitimate daughter or sister or with his mother, if she has been given in wedlock to his father, can fight the intruder with impunity; if he kills the man his kin will not be allowed to avenge him”<sup>40</sup>. Si cerca, all’interno di questa legge, di limitare i danni, creando tuttavia una contraddizione: da una parte l’uomo che trova la donna tradire ha il permesso di uccidere l’amante della donna, dall’altra il parente della donna non ha il permesso di ottenere vendetta sull’uccisore.

---

<sup>38</sup> Bulotta, “Come il mare” ogni tanto. *Donne e satira nel Medioevo inglese*, 24.

<sup>39</sup> Leyser, H., *Medieval women: A Social History of Women in England 450-1500*. Weidenfeld & Nicolson, London, 1995, 45.

<sup>40</sup> Leyser, *Medieval women: A Social History of Women in England 450-1500*, 49.

Per quanto riguarda la letteratura non possiamo di certo affermare che le donne non siano presenti. Basti pensare al ruolo della regina Wealhtheow in *Beowulf*, o ai poemi *Elene*, *Juliana* e *Judith*, che raccontano tutte storie di eroine, che in un modo o nell'altro hanno dimostrato il loro coraggio. Si tratta per lo più di letteratura eroica e testi religiosi, come l'*Historia Ecclesiastica*, che riportano la vita di donne all'interno del contesto monastico e di sante che hanno segnato, in quanto tali, la storia della religione cristiana.

Riepilogando, la donna prima della conquista da parte dei Normanni era immersa in un contesto di forti contraddizioni: vi erano donne relativamente indipendenti secondo certi aspetti, e, al contrario, soggette al controllo dell'uomo secondo altri.

Sicuramente la mancanza di fonti certe non aiuta nella completa comprensione delle dinamiche dell'epoca, caratterizzando solamente in modo parziale la descrizione di come le donne vivevano, prima della conquista da parte dei Normanni del popolo anglosassone.

## **2.2 La donna nel periodo post-conquista**

Nel X secolo, in particolare con l'arrivo dei Normanni e la successiva conquista del popolo anglosassone da parte di Guglielmo, duca di Normandia, nel 1066, ci fu un grande cambiamento per la società del tempo. Fu un cambiamento non solo dal punto di vista della lingua, dato che il francese venne imposto come lingua ufficiale del regno, ma anche per la vita degli uomini e delle donne all'interno della nuova società creata. Per sfuggire dalla conquista normanna le donne aristocratiche anglosassoni si ritrovarono a ritirarsi nei conventi, soluzione che era diventata la nuova forma di evacuazione di quel secolo, oppure a sposarsi con gli uomini normanni, per suggellare unioni dinastiche che potessero legittimare il nuovo dominio normanno. Il figlio stesso di Guglielmo I si sposò con la principessa anglosassone Matilda, e questa rappresenta solo una delle molteplici unioni di questo tipo che avvennero all'epoca, dal momento che "such women were evidently in high demand both 'as peace-weavers and as channels of inheritance'"<sup>41</sup>.

I matrimoni nobiliari tra donne anglosassoni e uomini normanni permisero a re Guglielmo di farsi spazio e governare all'interno della società in modo più agevolato e pacifico. Nonostante ciò, Guglielmo non riuscì a mantenere per molto l'utilizzo del francese, dal momento che vi era la volontà di distanziarsi dalla Normandia e dalla Francia, creando una nazione a sé stante. Infatti, l'inglese non fu mai dimenticato e dal XII secolo iniziò ad essere riutilizzato persino all'interno dei testi letterari. In questo aspetto, le donne potrebbero aver giocato un ruolo essenziale all'interno della famiglia, attraverso la lingua che insegnavano ai figli e, di conseguenza quella che veniva effettivamente utilizzata in famiglia.

---

<sup>41</sup> Leyser, *Medieval women: A Social History of Women in England 450-1500*, 73.

Tuttavia, questo periodo, vide una riduzione drastica dei diritti della donna, la quale, a differenza della donna anglosassone che possedeva proprietà e poteva affidarle, alla morte del marito, a chiunque volesse, non aveva nemmeno più il diritto di possederle. All'interno dei documenti legali "i riferimenti alle donne sono rari e comunque sempre legati alla proprietà terriera o ai beni ereditati in caso di vedovanza. La preoccupazione per l'organizzazione delle terre in una società militare basata sullo stretto rapporto di protezione tra vassalli e re induce a produrre molti documenti legali in cui la donna o è assente perché non ha nessun controllo sulle proprietà o appare in una situazione di inferiorità giuridica"<sup>42</sup>.

Inoltre, fino all'XI secolo si registra che i padri continuano a negoziare matrimoni per le figlie senza il loro consenso "e dal X secolo anche il re acquisisce il potere di negare o acconsentire a queste scelte"<sup>43</sup>. Questo per evitare che ci fossero unioni matrimoniali nobili indesiderate che potevano portare a disequilibri all'interno della corte. Nemmeno le vedove possono decidere liberamente nel caso in cui dovessero avere un secondo matrimonio.

In questo periodo si registra anche un atteggiamento sempre peggiore da parte della chiesa nei confronti delle donne. Infatti, il fatto che le donne, nel ruolo di badesse, avessero la possibilità di arrivare a gestire un convento, crea "la situazione ideale per una donna di diventare, al pari della figura maschile, responsabile di una grande congregazione"<sup>44</sup>. Però, quando i monasteri anglosassoni vennero distrutti da parte dei Danesi, e furono in seguito ricostruiti, venne abolito il modello della donna come governatrice all'interno di una comunità religiosa femminile, in aggiunta "in un secondo tempo esse appaiono vigilate e seguite in modo assiduo e continuo nonché limitate nelle loro funzioni"<sup>45</sup>.

Gli studiosi, in ogni caso, continuano ad avere opinioni discordanti sulla situazione della donna nel periodo pre- e post-conquista. Alcuni si concentrano sul fatto che le donne vivessero meglio nella situazione precedente alla Conquista normanna, dal momento che dal punto di vista legale avevano maggior diritti, quali ad esempio quelli legati alla gestione della proprietà o al *morgengift*. Altri, invece, si soffermano sulla situazione delle donne subito dopo la conversione, in cui erano maltrattate dalla Chiesa e considerate come legate all'immagine del peccato, secondo la rappresentazione dell'Antico Testamento della prima donna esistente, Eva.

In particolare, nel periodo pre-conquista il problema principale risiede in una contraddizione presente alla base: se si suddividono, infatti, i testi in due gruppi, ovvero quelli religiosi e quelli legali, si può notare come la considerazione della donna sia profondamente differente. In effetti "nel

---

<sup>42</sup> Bulotta, "Come il mare" ogni tanto. *Donne e satira nel Medioevo inglese*, 34.

<sup>43</sup> Bulotta, "Come il mare" ogni tanto. *Donne e satira nel Medioevo inglese*, 28.

<sup>44</sup> Bulotta, "Come il mare" ogni tanto. *Donne e satira nel Medioevo inglese*, 23.

<sup>45</sup> Bulotta, "Come il mare" ogni tanto. *Donne e satira nel Medioevo inglese*, 23.

primo essa è legata all'immagine della lussuria e del peccato che la produzione patristica ha tramandato [...] nell'altro essa appare indipendente, occupa un proprio spazio all'interno della società, ma va considerata comunque nell'ambito del matrimonio, e in base all'alto rango, allo stato maritale e al luogo"<sup>46</sup>. Indipendenza legale che avviene solamente dal punto di vista delle proprietà e della facoltà di gestione che ne derivava per le donne, dopo la morte del marito. Nel periodo post-conquista le donne si ritrovarono addirittura private di diritti su questo aspetto, che porta conseguentemente gli studiosi a segnalare un ulteriore peggioramento della loro condizione sociale. C'è, comunque, da sottolineare nuovamente come queste considerazioni si basano su donne di notevole rilevanza all'interno della società, e si ritrovavano in questa categorizzazione ampiamente escluse le donne dei ceti inferiori.

Si ribadisce, quindi, ancora una volta come il ruolo delle donne in epoca anglosassone e normanna sia, di fatto, solo parzialmente conosciuto, attraverso documenti legali e religiosi e pochi testi letterari.

---

<sup>46</sup> Bulotta, *“Come il mare” ogni tanto. Donne e satira nel Medioevo inglese*, 32.

### CAPITOLO 3: THE WIFE'S LAMENT

Il nucleo centrale di questa tesi risiede nell'analisi della poesia *The Wife's Lament*. Si tratta di una poesia scritta in epoca anglosassone e facente parte del corpus poetico giunto fino a noi. Nonostante sia stata pervenuta fino ai giorni nostri, *The Wife's Lament* è una poesia che ha offerto agli studiosi che se ne sono occupati non pochi enigmi, che hanno portato a creare nel tempo diverse interpretazioni, delle quali ancora non si è trovata quella esatta.

Ciò che si sa per certo è che si tratta di un'elegia scritta in epoca anglosassone, l'autore è sconosciuto e solo negli ultimi anni si è dato per certo che la protagonista sia una donna. Anche la precisa datazione del poema è sconosciuta, ma sono stati fatti studi approfonditi sulle elegie, secondo i quali *The Wife's Lament* risulta essere stata composta intorno al tardo X secolo. Si può dunque datare la poesia in questione come composta all'incirca in questo periodo, nonostante la mancanza di fonti esatte non permette di averne assoluta certezza.

Le poesie composte in questo periodo richiedono, a causa dell'assenza di informazioni e di un passato talmente lontano rispetto al presente in cui viviamo, uno sforzo interpretativo maggiore nella loro lettura “e soprattutto la disponibilità ad ascoltare quello che il passato ha da dirci sull'essere umano di ogni tempo”<sup>47</sup>.

*The Wife's Lament* è contenuta, insieme ad altre tra le poesie arrivate fino a noi oggi, all'interno di *The Exeter Book*, “an anthology compiled towards the end of the tenth century and containing the most varied collection of the poetry which survives from Anglo-Saxon times”<sup>48</sup>.

Questo poema è considerato molto importante, dal momento che il tema che tratta costituisce uno dei temi raramente affrontati all'epoca, ovvero la relazione tra uomo e donna, e soprattutto è l'unico poema del tempo che si occupa di rappresentare nero su bianco i sentimenti e i pensieri di una donna. In particolare esso è centrato sulla separazione dall'uomo che da alcuni critici è definito marito, “anche se non ci sono elementi che permettano di escludere una relazione extra-coniugale”<sup>49</sup>, e sulla sofferenza che prova per esserne stata allontanata, oltre che per la completa solitudine in cui si trova.

È una poesia composta da 53 versi e scritta in inglese antico, viene di seguito riportata<sup>50</sup>:

---

<sup>47</sup> Cammarota, Cocco, *Le elegie anglosassoni. Voci e volti della sofferenza*, 39.

<sup>48</sup> Leslie, R.F., *Three Old English Elegies: The Wife's Lament, The Husband's Message, The ruin*, Exeter, University of Exeter Press, 1988, 1.

<sup>49</sup> Cammarota, Cocco, *Le elegie anglosassoni. Voci e volti della sofferenza*, 108.

<sup>50</sup> MacDonald, L., accessibile al seguente link: <https://sites.nd.edu/manuscript-studies/translations/the-wifes-lament/> (ultima consultazione: 31/08/2023)

Ic þis giedd wrece bi me ful geomorre,  
minre sylfre sið. Ic þæt secgan mæg,  
hwæt ic yrmþa gebad, siþþan ic up aweox,  
niwes oþþe ealdes, no ma þonne nu.

5 A ic wite wonn minra wræcsiþa.

Ærest min hlaford gewat heonan of leodum  
ofer yþa gelac; hæfde ic uhtceare  
hwær min leodfruma londes wære.  
Da ic me feran gewat folgað secan,

10 wineleas wræcca, for minre weaþearfe.

Ongunnon þæt þæs monnes magas hycgan  
þurh dyrne geþoht, þæt hy todælden unc,  
þæt wit gewidost in woruldrice  
lifdon laðlicost, ond mec longade.

15 Het mec hlaford min herheard niman,

ahte ic leofra lyt on þissum londstede,  
holdra freonda. Forþon is min hyge geomor.  
Da ic me ful gemæcne monnan funde,  
heardsæligne, hygegeomorne,

20 mod miþendne, morþor hycgendne.

Bliþe gebæro ful oft wit beotedan  
þæt unc ne gedælde nemne deað ana  
owiht elles; eft is þæt onhworfen,  
is nu swa hit næfre wære

25 freondscipe uncer. Sceal ic feor ge neah

mines felaleofan fæhðu dreogan.  
Heht mec mon wunian on wuda bearwe,  
under actreo in þam eorðscræfe.  
Eald is þes eorðsele, eal ic eom oflongad,

30 sindon dena dimme, duna uphea,

bitre burgtunas, brerum beweaxne,  
wic wynna leas. Ful oft mec her wraþe begeat  
fromsiþ frean. Frynd sind on eorþan,



leofe lifgende, leger weardiað,  
35 þonne ic on uhtan ana gonge  
under actreo geond þas eorðscrafu.  
Þær ic sittan mot sumorlangne dæg,  
þær ic wepan mæg mine wræcsipas,  
earfoþa fela; forþon ic æfre ne mæg  
40 þære modceare minre gerestan,  
ne ealles þæs longapes þe mec on þissum life begeat.  
A scyle geong mon wesan geomormod,  
heard heortan geþoht, swylce habban sceal  
bliþe gebæro, eac þon breostceare,  
45 sinsorgna gedreag. Sy æt him sylfum gelong  
eal his worulde wyn, sy ful wide fah  
feorres folclondes, þæt min freond siteð  
under stanhlippe storme behrimed,  
wine werigmod, wætre beflowen  
50 on dreorsele. Dreogeð se min wine  
micle modceare; he gemon to oft  
wynlicran wic. Wa bið þam þe sceal  
of langope leofes abidan.

Traduzione in inglese moderno<sup>51</sup>:

I sadly sing this song of mine,  
Of my journey of misery.  
I tell the tale as I grow old  
True now as will ever be.

My exile-journey is full of woe  
Since my lord went out to the deep,  
My dawn-cares have been full of him  
And all I have done is weep.

---

<sup>51</sup> MacDonald, L., accessibile al seguente link: <https://sites.nd.edu/manuscript-studies/translations/the-wifes-lament/>  
(ultima consultazione: 31/08/2023)

A friendless wretch, I went to seek  
A household of my own;  
But that man's kin had secret thoughts,  
To make us each alone.

They willed us to live hatefully  
Spread far across the land,  
And while I yearned to be with him,  
They did as they had planned.

My lord ordered them to cloister me,  
Where I had no faithful friend,  
My lonely thoughts consumed my heart,  
And made my soul descend.

I found my perfect man was sad,  
And thinking of a crime,  
In joy we said we'd part at death,  
But that was a different time.

Near and far I must take heed  
Of my dear one's enmity,  
He made me live in an earthen cave  
Beneath a great oak tree.

This old earth-hall has saddened me,  
Its aura dark and dim:  
Dull valleys, hills and brambles  
Increase my want of him.

My lord's departure seizes me,  
When I think on it each day;

I know out there are lovers,  
But it is here that I must stay.

Where I must sit the summer-long day,  
Where I lament my ban;  
I may not rest my thoughts and cares  
From longing for that man.

If anyone shares my sad lot  
May he harden his heart and mind,  
He needs a glad demeanor,  
His breast-care for to bind.

If he takes joy in his worldly self  
When he is wrenched from his native plot,  
Then he will sit in sorrow,  
He'll ever be distraught.

His roof will be a stormy slope  
All full of frosted stone  
In dreary hall mid waters,  
That man will stand alone.

He'll be thinking of the Joyous House  
Much sorrow will he bear,  
All woeful is the lover,  
Who abides his Love with care!<sup>52</sup>

*The Wife's Lament* si presenta come un monologo, che esprime il lamento di una donna in esilio. Ciò che di certo si può dire su questo poema è solamente una piccola parte di quello che la poesia stessa vuole rappresentare, dal momento che il restante è ancora oggetto di indagine della critica, che ha presentato già varie interpretazioni, tuttavia ancora non del tutto indiscutibili.

---

<sup>52</sup> La versione originale in antico inglese presenta i numeri dei versi, mentre la relativa traduzione in inglese non li presenta nella fonte da cui la poesia è tratta. In ogni caso, l'ordine dei versi coincide con l'ordine originale.

Sicuramente possiamo offrire un riassunto della trama, affermando che:

nei versi 1-5 la donna esprime il suo dolore e la tristezza per il suo stato di esilio. Nei versi 6-14 descrive gli eventi che hanno portato alla separazione dal marito. Successivamente esprime il contrasto tra una situazione precedente idealizzata, nella quale lei e il marito si erano promessi di non separarsi mai, e la situazione attuale in cui la donna si trova in uno stato di solitudine derivante dalla rottura della promessa (15-27). Dal verso 27 vediamo che “the wife’s passion increases as she describes the unpleasant environment she must live in (ll. 27-41)”<sup>53</sup>, per poi concludersi con dei versi il cui scopo non è ancora stato accordato tra gli studiosi, e i quali verranno approfonditi in seguito.

Conoscendo il contesto storico e culturale in cui la poesia ha avuto la sua nascita, si può dedurre quanto questa poesia sia stata importante, in quanto opera che ha permesso di dare voce ad un io narrante donna. La protagonista della poesia, la moglie esiliata e separata dal marito, esprime nel corso di tutte le strofe il suo dolore e il suo lamento, non solo dando voce ai suoi sentimenti, ma anche esprimendoli nero su bianco e facendoli giungere ad un pubblico di lettori. Lungo tutto il testo non si può fare a meno di empatizzare con la protagonista, venendo trascinati nel profondo della sua sofferenza. Bisogna pensare che, non conoscendo con certezza la risposta a tutti gli enigmi che, al giorno d’oggi, la poesia presenta, i lettori moderni si trovano di fronte ad un testo non facilmente decifrabile e che necessita di uno sforzo mentale maggiore rispetto, invece ai lettori dell’epoca anglosassone. Questi ultimi, probabilmente conoscevano il significato per intero della narrazione, e riuscivano con maggior facilità ad immedesimarsi nella donna e a comprendere le sue pene.

### **3.1 Un’analisi attraverso le varie interpretazioni**

Dal momento che è difficile trovare un’interpretazione unica tra quelle riportate dagli autori riguardo ai vari aspetti della poesia, dato che ognuno offre un’interpretazione propria dei vari enigmi che sorgono da essa, verrà di seguito riportata un’analisi della poesia costruita attraverso varie interpretazioni offerte dai critici, così da poter anche far meglio comprendere le ambiguità e i punti di domanda che rimangono irrisolti e che sono tutt’ora oggetto di indagine.

Per iniziare solleviamo un primo problema derivante dai primi versi della poesia, ovvero quello dei versi 6-15. Innanzitutto questi versi si presentano come quasi totalmente narrativi, e la prima ambiguità risiede nel fatto che ancora non si è dato per certo se questa sequenza sia disposta in ordine cronologico o meno. Molti critici affermano che quello che viene presentato sia una

---

<sup>53</sup> Ward, J. A., “*The Wife’s Lament: an interpretation*”. *The Journal of English and Germanic Philology* 59, 1960, 26.

sequenza di versi che raccontano la storia cronologicamente, spiegando che “first the husband departs on a journey; then, since the wife is alone and in the hands of the husband’s hostile kinsmen, she becomes anxious to leave her lord’s country, exiling herself to seek safety and assistance; meanwhile, the kinsmen plot to destroy the happy marriage, probably by deluding the lord, returned from his journey, into believing that his wife is guilty of infidelity or some such crime; therefore, the lord banishes the wife to the desolate country that is the scene of most of the poem”<sup>54</sup>. Riassumendo si tratta, secondo questi studiosi, di una sequenza in ordine temporale che parte dal viaggio che il marito intraprende, lasciando la moglie da sola con i parenti del marito, avendo come seguito l’isolamento della donna e l’inganno dei parenti, a causa del quale al ritorno il marito manda la donna in esilio.

Tuttavia, altri critici, tra i quali Ward, pensano che la donna non abbia pensato al presentare cronologicamente la narrazione, dal momento che si tratta di un flusso di emozioni che dà all’intera poesia una sembianza non sistematica.

Per supportare la sua opinione, Ward si aiuta con la parola *Ærest*, scrivendo che “*Ærest* may mean ‘first’ not in the sense that the departure of the lord was the first step in the wife’s misfortune, but in the sense that the wife feels that ‘first’, before describing her present state, she must explain the happenings leading up to it; thus the word may be taken to refer to all the events prior to the present time of the poem”<sup>55</sup>. Perciò gli avverbi di tempo utilizzati dalla donna, come *Ærest* o *Da*, potrebbero riferirsi ad un tempo precedente al presente, e non necessariamente indicare una narrazione in ordine cronologico.

La stessa interpretazione è condivisa anche da Leslie, secondo il cui pensiero gli eventi “are not unfolded chronologically but in an order which subordinates them to the dramatic expression of the woman’s lament and brings them in at points appropriate to the flux of her feelings of grief and longing”<sup>56</sup>. Infatti, secondo l’autrice, lo scopo principale del poema non è quello di raccontare una storia, ma piuttosto quello di evocare dei sentimenti e farli comprendere ai lettori.

L’autrice rimane coerente nella sua tesi scrivendo che all’interno del poema “there is no relaxation of tension”<sup>57</sup>, ma che allo stesso tempo vi è un perfetto equilibrio. Infatti esso, alternando sequenze di narrazione oggettiva, come quelle in cui descrive il marito semplicemente come *min hlaforð*, *min wine*, o *frea* a sequenze di narrazione soggettiva, come quando vi si trova la descrizione del marito con *felaleofan*, *min freond* e altre connotazioni più affettuose e maggiormente dimostranti i

---

<sup>54</sup> Ward, “*The Wife’s Lament: an interpretation*”, 27.

<sup>55</sup> Ward, “*The Wife’s Lament: an interpretation*”, 27-28.

<sup>56</sup> Leslie, R. F., *Three Old English Elegies: The Wife’s Lament, The Husband’s Message, The ruin*, Exeter, University of Exeter Press, 1988, 10-11

<sup>57</sup> Leslie, *Three Old English Elegies: The Wife’s Lament, The Husband’s Message, The ruin*, 11.

sentimenti che la donna prova nei confronti del marito, si presenta come “preserved from excess and monotony”<sup>58</sup>.

Ciò avviene anche perché, secondo Leslie, il poema può chiaramente essere diviso in due parti distinte tra loro, in cui

the first contains almost all the narrative, told simply and austere, but punctuated by terse expressions of intense longing which underline the action without impeding it. In the second part of the poem narrative is restricted to the opening lines (27-28), which usher in the present situation. Much of the rest describes the woman's environment and emotions and their complex interaction<sup>59</sup>.

Dunque, la prima parte è essenzialmente narrativa, e la donna racconta la partenza dell'uomo, il comportamento dei parenti e il suo stato di esilio. Qui si percepisce in ogni caso il dolore e la tristezza della donna per la situazione in cui si trova, ma non viene da lei esplicitamente affermato. Nella seconda parte del poema si ha invece l'esplosione dei sentimenti, la donna esprime la sofferenza e le sue pene in esilio, emozioni che si riflettono anche nella descrizione della natura e di tutto ciò che circonda e riempie la vita della donna. La successione delle due sezioni del poema si traduce in una poesia bilanciata, che non eccede di emozioni e sentimenti, e allo stesso tempo non risulta pesante, bensì gradevole, per il lettore.

Un secondo problema di interpretazione proviene dalle sfumature che la donna utilizza per definire l'uomo amato. Come è stato già nominato in precedenza, l'uomo viene infatti descritto attraverso connotazioni differenti, tra cui *min hlaforð*, *min wine*, *frea*, *felaleofan*, o *min freond*. Sono tutti epiteti che possono conferire alla persona a cui la donna si sta riferendo un'identificazione ambigua. Questo ha portato alcuni critici a sostenere la tesi secondo cui la donna si riferisce, in realtà, a due uomini distinti all'interno del poema, tra cui uno è definito come un effettivo amante, mentre l'altro è il marito. Leslie, tuttavia, ritiene che “the breaks in continuity, however, are completely consistent with the ebb and flow of the woman's feeling”<sup>60</sup>. Secondo l'autrice, quindi, la donna si riferisce all'uomo utilizzando termini differenti a seconda del fatto che il passaggio del poema in questione sia una narrazione oggettiva e priva di sentimenti espliciti, oppure una narrazione soggettiva in cui la donna esprime il suo lamento e il suo dolore. Riguardo a quest'ultimo tipo di resoconto da parte della donna, l'autrice spiega, infatti, che “in the emotionally charged closing passage she is concerned rather with her personal relationship to the man than with her formal association with him; here he appears as her friend and lover (47, 49, 50). Since her terminology varies in

---

<sup>58</sup> Leslie, *Three Old English Elegies: The Wife's Lament, The Husband's Message, The ruin*, 11.

<sup>59</sup> Leslie, *Three Old English Elegies: The Wife's Lament, The Husband's Message, The ruin*, 11.

<sup>60</sup> Leslie, *Three Old English Elegies: The Wife's Lament, The Husband's Message, The ruin*, 3.

accordance with her attitude, probability favors the identification of her lover with her lord, especially since she sorrows for her lord who is abroad (5-7) and also shows deep concern and longing for her lover”<sup>61</sup>. Secondo Leslie, il modo in cui descrive il dolore per la partenza dell’uomo dà motivo di pensare che la sua mente non può essere occupata o distratta dalla presenza di un altro uomo.

L’idea secondo la quale non è possibile che due uomini siano presenti all’interno della descrizione poetica che la donna riporta è sostenuta anche da Niles, il quale scrive che vi è ragione di credere che all’interno della poesia si trovino solamente due figure principali, ovvero la donna che esprime i suoi sentimenti e l’uomo che sembra essere causa del suo lamento. Egli infatti esplicita che “that the man in question is indeed the speaker’s husband, and not a more casual friend or lover, is implied by the speaker’s allusion to the vows of fidelity that the two have exchanged (21b-23)”<sup>62</sup>. Niles si riferisce, in quest’affermazione, a quando la donna spiega del momento in cui i due innamorati si sono scambiati una promessa, patto secondo il quale l’uomo e la donna si sarebbero separati solamente con la morte.

Niles offre, a proposito delle connotazioni attraverso le quali il marito è definito, un’altra interpretazione, la cui certezza non è, naturalmente, attestata. Egli interpreta l’uso della parola *lord* come definizione di un uomo di alto rango, che potrebbe essere addirittura un re. Ne consegue, dunque, che anche la donna abbia la sua importanza all’interno della gerarchia sociale.

Egli aggiunge che “despite her rancor, she speaks of him with some tenderness (he remains her *freond* ‘friend, kinsman, lover’, 47b) as well as with the respect that is due him as the head of their household (he is her wine, 50b)”<sup>63</sup>.

Enigmatico è anche il pensiero riguardante l’ambientazione del poema: secondo una prima interpretazione si tratta di una collocazione in un passato precedente al secolo in cui fu presumibilmente scritta la poesia, un mondo in cui la religione cristiana non aveva ancora raggiunto il popolo anglosassone. Questa tesi è formulata da Niles, che descrive il mondo che fa da sfondo al poema come “a world that seems never to have heard of some prominent elements of the society that readers of the Exeter Book must have known firsthand, such as manuscript production, coinage, taxation, a complex hierarchy of clergy, a growing governmental bureaucracy, sad efforts at urban plumbing, and so forth”<sup>64</sup>. Il poema, tuttavia, non lo rivela con certezza, e non si può giungere a questa conclusione in modo indiscutibile.

---

<sup>61</sup> Leslie, *Three Old English Elegies: The Wife’s Lament, The Husband’s Message, The ruin*, 4.

<sup>62</sup> Niles, J. D., “The Problem of the Ending of the Wife’s ‘Lament’”. *Speculum* 78, 2003, 1110.

<sup>63</sup> Niles, “The Problem of the Ending of the Wife’s ‘Lament’”, 1110.

<sup>64</sup> Niles, “The Problem of the Ending of the Wife’s ‘Lament’”, 1111.

Ma trattiamo ora la sezione finale del poema, che è stata compresa dai critici in modo alquanto discrepante: le interpretazioni principali vengono fornite da Straus, che spiega che “the critical task has been to ascertain what the speaker is doing with the words she utters in the last twelve lines of the poem. The question is [...] what illocutionary act is being performed: is the woman uttering gnomic wisdom and thereby asserting general truths about how one should behave, is she predicting how one or more men will behave, or is she uttering a curse on one or more men?”<sup>65</sup>.

Nonostante Straus fornisca addirittura tre possibili interpretazioni, due tra queste sono le più accreditate: molti critici la definiscono come l’attuazione di una riflessione gnomica, mentre altri come una maledizione lanciata al marito da parte della donna. Niles, a questo proposito, divide due scuole di pensiero, le quali “could be called the ‘genteel’ versus the ‘vindictive’ school”<sup>66</sup>. I due termini con le quali Niles le definisce, che possono essere tradotti come signorile e vendicativa, fanno immediatamente comprendere a quali delle due correnti di pensiero essi appartengono.

La corrente signorile esprime l’idea secondo la quale i versi finali del poema vogliono trasmettere una rassegnazione filosofica derivante dal fatto che i due amanti siano costretti a rimanere separati e a sopravvivere dell’assenza dell’uno e dell’altra.

La corrente vendicativa, invece, legge gli ultimi versi come l’espressione di una maledizione da parte della donna nei confronti dell’uomo amato, che l’ha mandata in esilio. Infatti, “with bitter but unbroken spirit, she wishes that her husband were just as miserable as she is, and she visualizes him suffering thus in some future time”<sup>67</sup>.

I critici, al giorno d’oggi, tendono a non considerare affatto il problema o ad interpretare i versi secondo una lettura gnomica. Nonostante ciò, Straus presenta un punto di vista differente: ella spiega come, se fosse una riflessione gnomica, si tratterebbe di un passaggio da una narrazione di un’esperienza personale ad un’affermazione generale, e fare ciò implica un grande cambiamento di enfasi rispetto al resto del poema, che questo stesso cambiamento richiederebbe una spiegazione precisa. Questa è l’opinione dell’autrice, che, come molte interpretazioni della poesia non può essere smentita, ma allo stesso tempo nemmeno confermata.

### **3.1.1. La teoria degli atti linguistici applicata a “The Wife’s Lament”**

Straus ha contribuito a far conoscere un altro punto di vista che si può ricavare dal poema *The Wife’s Lament*. Infatti, la scrittrice presenta in una sua opera la teoria degli atti linguistici, e il modo in cui questa teoria può legarsi alla poesia scritta attorno alla fine del X secolo. Ella spiega che la

---

<sup>65</sup> Straus, B. R., “Women’s Words as Weapons: Speech as Action in “The Wife’s Lament””. *Texas Studies in Literature and Language* 23, (1981), 275-276.

<sup>66</sup> Niles, “The Problem of the Ending of the Wife’s ‘Lament’”, 1115.

<sup>67</sup> Niles, “The Problem of the Ending of the Wife’s ‘Lament’”, 1115-1116.



teoria degli atti linguistici consiste nel considerare ciò che viene detto come una forma per produrre degli atti illocutivi, ovvero degli enunciati tendono ad attuare determinate azioni. L'autrice aggiunge che gli atti illocutivi “share an intention on the part of the speaker to have some effect on the hearer. Such intentions may range from attempting to get the hearer actually to do something [...], to affecting a change in the hearer's situation [...], or in changing the hearer's epistemological set”<sup>68</sup>.

Secondo l'interpretazione di Straus la teoria può essere applicata al poema, dal momento che la donna non risulta essere solamente una narrante passiva, bensì agisce tramite l'uso delle sue parole. Non si tratterebbe, dunque di una semplice descrizione della propria sofferenza, ma piuttosto di un racconto volto a far sentire la propria voce per ottenere determinate reazioni tra il pubblico di lettori. Straus ribadisce che “as she tells the story, the wife performs a series of illocutionary acts. Yet each illocutionary act represents a clear attempt to achieve certain effects on her hearers”<sup>69</sup>. È un modo di ribellarsi, di non semplicemente accettare il proprio destino, ma di utilizzare una forma di azione implicita, che le permette di farsi sentire in una società in cui la donna non ne aveva granché diritto. Sembra che stia cercando, scrive Straus, di controllare il modo in cui la storia della sua vita sarà vista e giudicate dalle persone.

Partendo dalla prima parte della poesia, la donna, seguendo la lettura di Straus, oltre ad affermare che racconterà una storia, sembra asserire che avrà anche il diritto di farlo. Si può notare nella poesia originale l'uso frequente del pronome *ic*, ovvero *io*, che riporta continuamente all'io narrante, alla protagonista della storia. Perciò “the sense of the speaker's power is further intensified by the repeated emphasis on the self”<sup>70</sup>. Se si contano le ripetizioni di *ic*, si nota come esso, nei primi cinque versi, venga addirittura ripetuto cinque volte, come a voler accentuare il fatto che racconterà una storia su di sé e sul suo destino.

Dopo un'introduzione in cui la donna si dichiara responsabile dei fatti che verranno raccontati all'interno del poema, e quindi implicitamente si impegna a raccontare la verità dei fatti, giunge una seconda parte in cui ella narra gli atti compiuti dalle altre persone nominate in *The Wife's Lament*. Nel racconto della sua storia inserisce, quindi, ciò che ha avuto degli effetti nel corso della sua vita. Oltre a creare atti illocutivi con il suo discorso, presenta gli atti illocutivi provenienti da altre persone, ovvero l'uomo amato e i suoi parenti, che l'hanno portata a trovarsi in quella condizione. La donna è stata afflitta da questi atti, tra i quali saltano all'occhio “the remembrance of a mutually

---

<sup>68</sup> Straus, “Women's Words as Weapons: Speech as Action in ‘The Wife's Lament’”, 269.

<sup>69</sup> Straus, “Women's Words as Weapons: Speech as Action in ‘The Wife's Lament’”, 269.

<sup>70</sup> Straus, “Women's Words as Weapons: Speech as Action in ‘The Wife's Lament’”, 272.

sworn promise, now broken; verbal commands from one or more men about where she must dwell”<sup>71</sup>.

Straus, tramite la teoria degli atti linguistici, infine, tenta di dare una propria interpretazione ai versi finali del poema, secondo cui non si tratterebbe di una riflessione gnomica, bensì di una maledizione verso l’uomo amato.

Ella spiega che per comprendere meglio cosa la donna intendeva dire nelle ultime righe bisogna confrontare le espressioni da lei utilizzate per descrivere la sua situazione in esilio e quella dell’uomo descritta al tempo futuro nell’ultima sequenza.

I critici della teoria degli atti linguistici hanno, infatti, notato che “as the speaker describes whatever men are involved, she uses the same or parallel expressions to describe the men’s future situation as she had used to describe her own”<sup>72</sup>.

Quando la donna inizia a parlare della situazione futura dell’uomo, difatti, dice, ad esempio, che l’uomo sarà sempre sofferente, solo ed esiliato in terre lontane, così come la donna aveva descritto sé stessa in esilio. Egli siederà, inoltre, nel dolore, allo stesso modo in cui la donna si era trovata a piangere seduta sotto una quercia. E se la descrizione della sua situazione era un modo per presentare la sua visione del mondo, seguendo la teoria degli atti linguistici, la descrizione di un futuro di esilio e solitudine per l’uomo amato “is the speaker’s converse attempt to make the world match her words. By means of words she attempts to control those whose words, as she has shown, controlled her”<sup>73</sup>.

Secondo quest’idea, dunque, la donna intendeva lanciare una maledizione verso l’uomo. La donna vuole dimostrare, con le sue parole, di non voler rimanere in silenzio a piangere in esilio senza agire in alcun modo, bensì preferisce usare le parole per far conoscere a modo suo la sua storia ad un pubblico di lettori.

### **3.1.2 Il tema dell’esilio**

Studiando la poesia, ci si rende subito conto che uno dei temi essenziali al suo interno, trattato dalla donna su tutto il testo, è il tema dell’esilio. La donna, infatti, racconta della partenza dell’uomo amato, e di come conseguentemente lei sia stata esiliata e si sia ritrovata nel mezzo della natura abbandonata e sola.

Anche per quanto riguarda questo argomento del testo però, nonostante esso potrebbe apparire chiaro, si presentano alcune difficoltà e discrepanze tra le varie interpretazioni offerte dai critici.

---

<sup>71</sup> Straus, “Women’s Words as Weapons: Speech as Action in ‘The Wife’s Lament’”, 274.

<sup>72</sup> Straus, “Women’s Words as Weapons: Speech as Action in ‘The Wife’s Lament’”, 278.

<sup>73</sup> Straus, “Women’s Words as Weapons: Speech as Action in ‘The Wife’s Lament’”, 278.

Prendendo in considerazione, innanzitutto, l'esilio della donna vi è chi dichiara che ella si sia esiliata autonomamente dopo la partenza dell'uomo che l'aveva lasciata da sola, e che dopo il suo ritorno e conseguentemente ad un ritorno dell'uomo amato, quest'ultimo abbia deciso di mandarla in esilio. Questa credenza è la conseguenza di un'interpretazione cronologica del poema, che, come già nominato in precedenza, si tratta di un'altra opinione che divide gli studiosi, dal momento che alcuni pensano che sia invece stato scritto secondo un flusso non cronologicamente ordinato.

Ed effettivamente anche sul punto dell'esilio vi sono alcuni critici che smentiscono quest'interpretazione, tra cui Ward. Egli afferma che “there are several factors in the lines that indicate that what are generally considered two exiles – one self-imposed, the other commanded by the lord – are in reality only one banishment”<sup>74</sup>.

Chi potrebbe effettivamente avere ragione è difficile da dire, anche per il fatto che le motivazioni che Ward fornisce a sostegno della sua tesi sono sempre basate su altre interpretazioni da lui sostenute.

La prima motivazione che offre si basa sul fatto che l'esilio viene descritto in modo simile al verso 4 e al verso 16 della poesia. Nel primo, infatti, la donna in esilio afferma di essere in cerca di assistenza, come se non avesse nessuno su cui contare; nel secondo, in modo simile, dichiara di essere riuscita a trovare solamente pochi amici nel luogo dell'esilio. Appare, dunque, come una continuazione di un'esperienza unica e non di due differenti, come altri critici sembrano affermare. È a questo punto che Ward, tuttavia, aggiunge un'ulteriore interpretazione legata a questo tema, ovvero il fatto che la donna fosse una straniera nella terra dell'uomo amato. Egli scrive che “her constant references to her friendlessness, her inability to find friends, and her envy of ‘beloved friends’ not only deepen the pathos of her having lost what was perhaps the single attachment of her life, but brand her as a nearly totally exiled person”<sup>75</sup>. In ogni caso, quello che Ward vuole dichiarare, è che una delle ragioni a sostegno della tesi secondo la quale la donna abbia vissuto un unico esilio, si rivela essere lo stato di assenza di parenti e amici della donna presente sia nel verso 4 che nel verso 16, che dunque sembrano fare riferimento ad uno stesso evento, riguardante “the woman’s search for friends and her failure in finding them.”<sup>76</sup>

La seconda argomentazione data da Ward riguarda il fatto che la partenza dell'uomo non abbia lo scopo di compiere un viaggio o una spedizione, bensì sia stato mandato in esilio anch'egli dagli stessi suoi parenti. In tutta risposta, secondo Ward, egli ha ordinato alla moglie di andare in esilio, non per una qualche cattiva intenzione, ma contrariamente per proteggerla dai parenti dell'uomo amato dalla donna. Seguendo l'opinione dell'autore, la donna parlerebbe al plurale nell'affermare

---

<sup>74</sup> Ward, “*The Wife’s Lament: an interpretation*”, 28.

<sup>75</sup> Ward, “*The Wife’s Lament: an interpretation*”, 29.

<sup>76</sup> Ward, “*The Wife’s Lament: an interpretation*”, 29.

come i parenti dell'uomo abbiano voluto compiere un tradimento ad entrambi, dichiarando come non solo la donna, ma anche l'uomo amato, sembri essere vittima del complotto.

Supponendo, dunque, che l'uomo sia stato esiliato, Ward non può fare a meno di interrogarsi anche sul motivo dell'esilio. Nel poema non viene specificata la ragione della partenza dell'uomo, per questo motivo anche su ciò si sono aperte diverse ipotesi. Esso, in effetti, si concentra sui sentimenti della donna e sulla sofferenza provata per la separazione tra i due innamorati, ma non nomina le cause, che fossero politiche o di qualche altro genere, che hanno portato i parenti del compagno ad esiliarlo.

L'uomo, dal punto di vista della donna, sembra essere stato mandato in esilio con il solo scopo di essere separato dalla sua amata. Tuttavia, scrive Ward, "it is highly improbable that simple separation was their sole or principal motive"<sup>77</sup>. Nonostante quest'affermazione, Ward come gli altri critici, non sono riusciti a scoprire con certezza le motivazioni dell'esilio, né se veramente anche l'uomo sia stato esiliato.

Quello che è certo sul tema dell'esilio è il fatto che esso non è per la donna una semplice lontananza fisica, perché è un'esperienza che le genera forti sentimenti di solitudine e isolamento. Rimarca più volte la mancanza di amici e conoscenti su cui può fare affidamento, cerca continuamente conforto e sente nostalgia per l'amore perduto. L'esilio contribuisce ad alimentare la tristezza e il dolore che prova la donna, amplificando i sentimenti e portando ad un senso di malinconia per ciò che un tempo era familiare. Ella esprime, infatti, la desolazione che è causata dalla mancanza dell'uomo con cui aveva una relazione amorosa, oltre che la speranza di riunirsi a quell'uomo.

L'esilio porta la donna, quindi, a manifestare un complesso vortice di emozioni, tra solitudine, nostalgia, ricerca di conforto, perdita di identità e di appartenenza. Esso costituisce uno dei temi centrali, dal momento che contribuisce in modo significativo a conferire alla poesia un tono emotivo profondo e intenso.

### **3.2 The Wife's Lament: conclusioni**

Come abbiamo potuto dedurre dalle varie interpretazioni prese in considerazione, *The Wife's Lament* si configura essere una poesia molto ambigua, il cui testo è oggetto di indagine tutt'oggi. Nonostante a molte domande si sono trovate delle risposte, si tratta ancora di ipotesi incerte, la cui natura proviene da ciò che la maggior parte degli studiosi concordano nell'affermare, e non da prove inconfutabili. Si tratta, dunque, di punti di comune accordo tra gli studiosi per quanto riguarda principalmente le domande più generali.

---

<sup>77</sup> Ward, "The Wife's Lament: an interpretation", 29.

Il poema è considerato forse il più enigmatico delle elegie in antico inglese che sono state conservate e che sono arrivate fino ai giorni nostri. Il motivo della sua difficoltà di comprensione risiede in diversi aspetti, tra cui quelli maggiormente problematici sono il fatto che

the relationship between the man and woman (presumably husband and wife) which the poem presents is ambiguous, and the circumstances surrounding their separation are not made clear; therefore much of the criticism dealing with the poem attempts in some way to clarify the situation so sketchily outlined in fifty-three lines.<sup>78</sup>

Sopra sono stati presi in considerazione i punti più critici del poema, che hanno portato gli studiosi ad interrogarsi sul loro significato, “but, as frequently happens in literary criticism, in their efforts to answer the primary questions, critics at times become involved in secondary questions which, in the final analysis, are of great importance in formulating their interpretations”. Tra queste domande secondarie troviamo ad esempio un’ambiguità presente nella prima sequenza del poema, riguardo alla quale ci si è chiesto se l’ordine degli eventi riportato dalla donna fosse cronologico o meno. Altri punti critici risalgono anche dagli epiteti che la donna utilizza per definire l’uomo, facendo credere a una parte degli studiosi che si tratti, in realtà, di più uomini e creando una controversia con chi invece ritiene che si tratti di un solo uomo.

Tuttavia, uno dei problemi maggiori è stato chiarire ciò che la donna voleva trasmettere nelle righe finali della poesia. Gli studiosi si sono divisi tra chi la considerava una riflessione gnomica, chi una predizione e chi una maledizione. Le due opinioni prevalenti, che si dibattono tutt’oggi rimangono, in ogni caso, la riflessione gnomica e la maledizione lanciata all’uomo amato, probabilmente dato il fatto che proprio egli fu colui che la mandò in esilio. Diversi opinionisti, come abbiamo potuto constatare precedentemente, sono entrati a far parte di questa disputa, pur non trovando, comunque, una soluzione definitiva alla questione.

Proprio il tema dell’esilio è un altro argomento che ha portato gli studiosi a trovare vie interpretative discrepanti, a partire dalla possibile esistenza di due esili della donna, un autoesilio e uno dovuto all’uomo che l’ha costretta, oltre che all’incertezza sul motivo per cui l’uomo sia partito (come già nominato, alcuni pensano fosse stato mandato anch’egli stesso in esilio), e all’indecisione sull’obiettivo effettivo dell’esilio della donna, ed eventualmente anche dell’uomo.

La poesia ha portato persino a riflettere sulla condizione della donna dell’epoca, portando, per esempio, alcuni studiosi ad applicare al testo la teoria degli atti linguistici, che ha permesso di approfondire l’uso del linguaggio specifico della donna, per cercare di comprendere se dietro ad

---

<sup>78</sup> Short, D. D., “The Old English ‘Wife’s Lament’: An Interpretation”. *Neuphilologische Mitteilungen* 71, 585.

esso non vi fosse lo scopo di farsi notare e far sentire la propria voce, in un contesto in cui il genere femminile non aveva, probabilmente, molto potere di farlo.

Ciò che è assolutamente notevole di questo poema è il modo in cui la voce narrante racconta la propria esperienza, riportando le emozioni e la sofferenza provate in modo intenso, come allo scopo di provocare forti sentimenti empatici nei lettori.

Nonostante i critici, come abbiamo visto si siano trovati a dibattere a lungo riguardo ai nodi che la poesia ha sollevato, Short afferma come sarebbero tutti d'accordo su un punto: "the critical interest which the poem has generated is a testimony not so much to the problems in the text which make the poem difficult to understand but rather to the quality of the poem itself as a delicate expression of human emotion within a highly poetic structure"<sup>79</sup>.

---

<sup>79</sup> Short, "The Old English 'Wife's Lament': An Interpretation", 603.

#### CAPITOLO 4: I SENTIMENTI DOMINANTI NEL POEMA ATTRAVERSO LE PAROLE

Analizzando più nel dettaglio la poesia si possono individuare temi ricorrenti connotati da precisi termini che l'autore del poema fa utilizzare alla donna per descrivere la propria condizione.

Lungo tutto il poema, innanzitutto, ricorrono dei forti sentimenti di tristezza, che appare come il *Leitmotiv* di *The Wife's Lament*. La donna, infatti, prova tristezza per la partenza dell'uomo da lei stessa nominato nel poema, che è stato mandato in esilio o, in alternativa, è partito per un viaggio, lasciando la donna da sola.

Mentre la tristezza, però, si può caratterizzare come presente nel corso di tutta la lettura delle righe che compongono il poema, vi sono altri sentimenti che ricorrono all'interno del testo solamente in alcune parti più specifiche e che conferiscono alla poesia una grande intensità emotiva, che chi si trova di fronte ad essa sicuramente coglie. Si può, di certo, affermare che “i fatti che hanno portato alla sciagurata condizione della protagonista non sono rilevanti tanto quanto le sue reazioni emotive, che consentono di proiettare la specifica esperienza individuale in una dimensione universale”<sup>80</sup>.

E tra le sue reazioni emotive si può individuare la melanconia, sempre scaturita dalla partenza dell'uomo, ma che, a differenza della tristezza, la porta a ripensare ai momenti felici della sua vita, in cui l'uomo amato era ancora presente al suo fianco, e in cui lei non si trovava in esilio.

Questo sentimento si trova soprattutto nella parte centrale del poema, in cui la donna si trova ad avere una consapevolezza nuova: l'uomo potrebbe infatti averla mandata in esilio meditando atti crudeli verso di lei. Se così fosse, l'uomo amato si ritroverebbe ad essere la causa principale del tormento in cui si ritrova la donna. Questo la porta ad un confronto con il passato, in cui, in un'intera sequenza che va dal verso 21 al verso 25, ricorda i momenti gioiosi passati insieme all'amato, in particolare racconta della promessa che si erano fatti di non separarsi fino alla morte, e di come questo vincolo sia stato distrutto, e ora si trovano a vivere separati l'uno dall'altro:

Bliþe gebæro ful oft wit beotedan  
þæt unc ne gedælde nemne deað ana  
owiht elles; eft is þæt onhworfen,  
is nu swa hit næfre wære  
freondscipe uncer.

Con la condizione di esilio e la mancanza dell'uomo amato, la donna si trova a dover affrontare anche un grande senso di solitudine, il quale può essere considerato come l'ultimo forte sentimento che la donna esprime, e che traspare all'interno di questo poema.

---

<sup>80</sup> Cammarota, Cocco, *Le elegie anglosassoni. Voci e volti della sofferenza*, 111.

Vedremo, infatti, analizzando le parole specifiche all'interno della poesia, che molto spesso ella accentua questo sentimento attraverso espressioni che delineano il suo essere senza amici, il suo trovarsi in esilio, sola e abbandonata dalle persone che in un passato più felice, probabilmente, la circondavano.

In sintesi, ciò che la tristezza, la solitudine e la melanconia hanno in comune è un senso di struggimento, che conferisce alla poesia una forte intensità e un'immagine esplicitamente dolorosa della vita senza amore e amicizia. C'è un forte collegamento tra i vari sentimenti che la donna prova, dal momento che la tristezza è ulteriormente accentuata dal fatto che si trovi a vivere in esilio con poche risorse, bandita dalla società, stato che, di conseguenza la porta a ripensare al passato più gioioso del presente, e che la rende ancora più vulnerabile a provare solitudine e malinconia.

#### 4.1. La tristezza

Come detto precedentemente, il sentimento della tristezza domina le righe del poema, facendo comprendere al lettore lo stato emotivo della donna conseguente all'abbandono da parte dell'uomo amato.

La parola che introduce il tema che domina il resto del poema è *geomor*, il cui significato è 'triste', presente già al primo verso, come ad esprimere il volere da parte della donna di fornire fin da subito una chiara immagine di ciò a cui i lettori andranno incontro. La parola *geomor* si può trovare anche come *simplex*, ovvero come parola singola, nel verso 17, inoltre la troviamo unita a formare due composti all'interno dei versi 19 e 42. È un termine che ha avuto, nel corso degli studi interpretativi della poesia, una storia complicata, dal momento che si è trovato al centro di grandi dibattiti a causa della desinenza *-re* che nel primo verso le viene conferita. Vi sono stati, soprattutto in passato, studiosi che interpretavano l'io narrante come uomo, e che credevano che la desinenza *-re*, la quale dovrebbe indicare il femminile della parola, fosse solamente un errore da parte dello scriba. Dalla maggioranza della critica, al giorno d'oggi, questa desinenza viene, tuttavia, considerata come conferente un carattere femminile all'aggettivo, sottolineando dunque che l'io narrante sia una donna. Infatti,

oggi questa linea interpretativa conta solo pochi sostenitori, perché ormai nella prassi ecdotica prevale un atteggiamento più cauto nella valutazione delle lezioni manoscritte e si riconosce che gli amanuensi non erano poi così inaccurati come gli studiosi del passato erano propensi a credere.<sup>81</sup>

---

<sup>81</sup> Cammarota, Cocco, *Le elegie anglosassoni. Voci e volti della sofferenza*, 110.



Sempre al primo verso descrive il suo viaggio in esilio come *wrec*, ovvero ‘miserabile, infelice’, sottolineando maggiormente la sua profonda sofferenza. *Geomor* e *wrec* sono le parole che la donna utilizza fin dall’inizio del poema per introdurre il suo racconto, fatto che fa pensare che la scelta non sia casuale e che la donna volesse accentuare fin dalle prime parole l’intensa tristezza che la pervadeva.

In seguito, quando racconta dei presunti parenti dell’uomo, che l’avrebbero mandata in esilio, afferma che il loro volere era quello che i due amanti vivessero *laðlicost*, ‘nell’odio’ (v. 14), e di questo vivere infelice la donna soffriva, a tal punto che lei stessa utilizza l’espressione *ond mec longade*, che significa ‘ed io mi struggevo’ (v. 14), e che esprime ancora una volta la sua sofferenza.

Subito dopo, al verso 15, la donna passa a descrivere il fatto che l’uomo stesso l’ha mandata in esilio, esplicitando che ciò era contro la volontà della donna con il termine *herheard*, ‘in modo crudele’. Gli studiosi stanno ancora cercando di comprendere se la donna sia stata mandata in esilio dall’uomo per offrirle una protezione nei confronti di qualcuno, oppure per infliggerle una punizione, ma è certo che, dall’utilizzo del termine *herheard*, la donna lo abbia interpretato come un atto malevolo e ostile nei suoi confronti, e che lei, nel poema, si sente di certo afflitta dalla condizione in cui si trova.

La sua sofferenza viene continuamente accentuata da una scelta accurata delle sue parole, e da verbi come *dreogan*, ‘soffrire’ (v. 26), riferito al fatto che la donna ora deve soffrire l’inimicizia del suo amato, o il verbo *wepan*, ‘piangere’ (v. 38), riferito alla donna stessa, verbo che nella sua semplicità racchiude tutte le pene che la donna sta provando in esilio. In questa situazione viene affermato dall’io narrante che la sua mente si trova nel mezzo di *earfoþa fela*, ovvero ‘molteplici tormenti’ (v. 39), concetto che viene ripetuto anche in altri versi: troviamo, infatti, il termine *modceare* (v. 40), che possiamo tradurre con ‘affanni’, oppure *breostceare*, la cui possibile traduzione è sempre ‘tormenti’ o ‘affanni’ (v. 42). *Breostceare* ha la particolarità di essere riferito tuttavia ai tormenti dell’uomo e non a quelli della donna; dal verso 42 fino alla fine del poema, infatti, cambia il soggetto a cui tutti gli aggettivi infelici vengono attribuiti. È stato già spiegato come, all’interno dell’ultima sequenza della poesia, l’io narrante sembri riferirsi direttamente alle condizioni dell’uomo amato, in una sequenza che fa sorgere dei dubbi ai critici, i quali si sono divisi tra chi la interpreta come una maledizione nei confronti dell’uomo amato da parte della donna protagonista, e chi invece la interpreta come una riflessione gnomica. Ciò che, tuttavia, rimane certo, è il fatto che la donna attribuisce all’uomo, in queste righe, una lunga serie di aggettivi che prima aveva attribuito a sé stessa e alla sua condizione. L’uomo appare, infatti, in questi versi come un giovane

*geomormod*, ‘triste’ (v. 42), viene utilizzata, inoltre, l’espressione *heard heortan gepoht*, che significa ‘tetri siano/sono i suoi pensieri’ (v. 43), come se i sentimenti della donna si siano improvvisamente trasferiti all’uomo. Anch’egli si ritrova, ora, afflitto da *sinsorgna*, una ‘costante angoscia’ (v. 45). La sequenza si conclude, per quanto riguarda il tema della tristezza, nuovamente con il termine *modceare* (v. 52), il quale attraverso un’abile tecnica viene ripetuto, rimandando il lettore ai *modceare* del verso 40, riferiti però, in questo punto del poema, alla donna.

#### 4.2. La malinconia

La malinconia, all’interno del poema, è un altro dei temi dominanti che la donna affronta, e che scaturisce da diversi fattori: in primo luogo vi è sicuramente la mancanza dell’amato, che la porta a ricordare i momenti felici trascorsi quando ancora si trovavano vicini l’uno all’altro. In secondo luogo la donna si trova in un luogo desolato e remoto, lontano dagli amici e dagli affetti più cari. Il sentimento nostalgico si percepisce soprattutto dal suo modo di raccontare la storia dell’esilio, esprimendo il dolore e la sua disperazione per la separazione dall’uomo. Tuttavia, si possono trovare, all’interno del poema, dei termini specifici che rimandano all’idea di una donna che rimpiange i tempi passati.

Tra questi termini troviamo, innanzitutto, *uhtceare*, che si può tradurre con l’espressione ‘preoccupazione/angoscia all’alba’ (v. 7). Più specificatamente, il termine delinea un senso di oscurità dell’animo tale da poter essere comparato all’ora più buia del giorno, ovvero il momento che precede l’alba. L’importanza del suo legame con il sentimento della malinconia proviene anche da una giusta collocazione del termine all’interno di alcuni versi (dal verso 5 al verso 8) in cui la donna racconta per la prima volta la partenza dell’uomo e il dolore che le ha provocato, in un momento in cui, probabilmente, riecheggiano i ricordi, ancora vivi nella mente, della sua presenza.

A ic wite wonn minra wræcsiþa.  
Ærest min hlaford gewat heonan of leodum  
ofer yþa gelac; hæfde ic uhtceare  
hwær min leodfruma londes wære.

È proprio questa collocazione all’interno del poema che fa comprendere come il termine abbia il ruolo di evocare un sentimento di nostalgia presente nella donna. Inoltre, “la testa del composto (*cear-*, ‘pena, cura, preoccupazione’) è un sostantivo ricorrente nelle elegie, ma qui è unito al

determinante *uht*, ‘alba’, che in molti testi contribuisce ad enfatizzare l’angoscia e lo struggimento dei personaggi”<sup>82</sup>.

Un secondo termine, delineante la malinconia che la donna prova, è *weabearfe*, che esprime un ‘doloroso bisogno’ (v. 10), o come Ricci lo traduce, un ‘penoso bisogno’<sup>83</sup>. La parola *weabearfe* si trova all’interno di alcune righe attraverso le quali si comprende che essa è riferita al bisogno di avere degli amici, qualcuno che faccia compagnia alla donna in quelle giornate di pena senza l’uomo amato. Ella si descrive, infatti, in queste righe come misera e senza amici, in cerca di qualcuno che la accolga.

Ma la sequenza che più riporta un sentimento di malinconia è quella che va dal verso 21 al verso 25, all’interno della quale la maggior parte delle parole che la compongono riconducono a quest’emozione.

Bliþe gebæro ful oft wit beotedan  
þæt unc ne gedælde nemne deað ana  
owiht elles; eft is þæt onhworfen,  
is nu swa hit næfre wære  
freondscipe uncer.

A differenza delle altre parole nominate in precedenza, qui il sentimento non è concretamente esplicitato dalla donna, ma traspare dall’utilizzo di parole che ricordano la gioia di un tempo passato, in cui la donna era godeva ancora della compagnia dell’amato. Ricorda, infatti, quei momenti utilizzando, ad esempio l’espressione *bliþe gebær*, ‘con gioia, con volto allegro’ (v. 21): ella afferma che i due amanti si erano giurati, con gioia, di rimanere assieme finché la morte non li avrebbe divisi. Ora, però, afferma la donna alla fine della sequenza, tutto è diverso da prima, dal momento che è come se *freondscipe uncer*, ‘il nostro comune affetto’ (v. 25) non fosse mai esistito. Si percepisce, principalmente da questa sequenza centrale, quando forte sia il sentimento di nostalgia che la pervade, a tal punto da rammentare in questo modo la relazione che vi era tra i due prima della partenza dell’uomo e la promessa preziosa che si erano fatti.

Al verso 29, con la parola *oflongad*, di cui Ricci rende perfettamente l’idea che intende esprimere in italiano con l’espressione ‘mi struggo di desiderio’<sup>84</sup>, la donna ribadisce nuovamente quanto sia provata dalla lontananza dell’uomo amato, mentre si trova in una caverna abbandonata nel mezzo

---

<sup>82</sup> Cammarota, Cocco, *Le elegie anglosassoni. Voci e volti della sofferenza*, 111.

<sup>83</sup> Ricci, A., *L’elegia pagana anglosassone*, Firenze, G. C. Sansoni editore, 1948, 79.

<sup>84</sup> Ricci, *L’elegia pagana anglosassone*, 81.

della foresta. Nella sua situazione di esilio, in una natura che la donna sembra voler far apparire come minacciosa e temibile, ella non sembra far altro che pensare alla mancanza dell'amato e non si dà pace.

Allo stesso modo l'idea della necessità di riavere l'uomo accanto viene rimarcata più avanti, al verso 41, dal termine *longapes*, ovvero 'struggimento/forte desiderio', che la donna prova nel volere l'uomo, che se n'è andato lasciandola sola.

Allo stesso modo in cui la tristezza che provava la donna si riflette anche nella descrizione dei sentimenti dell'uomo nelle ultime righe del poema, così il sentimento malinconico che pervade l'io narrante viene improvvisamente trasferito all'uomo in chiusura al poema, quando la donna afferma che *he gemon to oft wynlicran wic*, 'troppo spesso egli ricorda/ricorderà la dimora gioiosa/felice' (v. 51-52). Si tratta di una frase di forte impatto, con la quale la protagonista decide di chiudere la riflessione malinconica iniziata fin dai primi versi del poema.

### 3.3. La solitudine

Anche il tema della solitudine è centrale all'interno del poema, poiché l'io narrante esprime, attraverso precise parole, un forte senso di isolamento dal resto del mondo. Ella si sente di non avere più una fissa dimora e che la sua vita è vuota senza la presenza del suo amato. La solitudine diventa quindi dominante nella narrazione del suo stato emotivo.

Ella lamenta sovente la sua condizione di esule. Già al verso 5 nomina il *wræcsiþa*, 'l'esilio', in cui si trova, parola che si ripete anche al verso 38.

In particolare la solitudine data dall'esilio è enfatizzata nella sequenza che va dal verso 27 al 36, nella quale vi è la descrizione della dimora solitaria e abbandonata nel mezzo di una foresta tetra e oscura.

Heht mec mon wunian on wuda bearwe,  
under actreo in þam eorðscræfe.  
Eald is þes eorðsele, eal ic eom oflongad,  
sindon dena dimme, duna uphea,  
bitre burgtunas, brerum beweaxne,  
wic wynna leas. Ful oft mec her wraþe begeat  
fromsiþ frean. Frynd sind on eorþan,  
leofe lifgende, leger weardiað,  
þonne ic on uhtan ana gonge  
under actreo geond þas eorðscrafu.

Al verso 35 troviamo la parola *ana*, ovvero ‘sola’, a descrivere il fatto che la donna si trovi a vivere in questa dimora, senza nessuno che le faccia compagnia, isolata dal resto della gente, in particolare utilizza l’espressione *ana gonge*, ‘vago sola’. Comprendiamo, dunque, che si trova in un luogo solitario e abbandonato, e proprio grazie a questa sequenza, riusciamo a percepire maggiormente il motivo del lamento della donna per la sua segregazione dal resto del mondo.

Ma la donna non lamenta solamente il suo essere stata bandita dalla società, ritrovandosi tra la natura incontaminata, e la mancanza dell’uomo amato che è partito e che potrebbe essere la causa dell’esilio, bensì si ritrova anche a provare un senso di solitudine per la mancanza di amici cari, che potrebbero averle fatto compagnia, forse per colmare anche parzialmente l’assenza dell’amato.

La donna si definisce, al verso 10, una *wineleas wrecca*, ‘esule/misera senza amici’, e ancora al verso 16 *ahte ic leofra lyt*, ‘avevo ben pochi cari/amici’, in particolare pochi *holdra freonda*, ‘amici devoti’; con questa frase la donna intende spiegare che prima che venisse mandata in esilio ella si trovava con poche amicizie in quel posto, tant’è che molti studiosi hanno interpretato, tramite questa sua affermazione, che la donna si trovasse addirittura lontana dalla sua patria, dal luogo in cui era nata e dove, forse, aveva lasciato anche le sue amicizie più strette.

Anche un forte senso di solitudine, dunque, è intensamente espresso dalla protagonista attraverso le sue parole, che vogliono imprimere nella mente di chi si trova di fronte ai versi che compongono il poema lo stato d’animo della donna.

Concludendo, si può dire che la donna abbia cercato di mettere in luce, attraverso l’utilizzo di un lessico di forte impatto emotivo, i sentimenti di cui era pervasa, con lo scopo di far comprendere la sua sofferenza al pubblico, nonostante si trattasse di un dolore causato da un turbinio di emozioni differenti, ma che, se viste nel complesso, possono offrire delle riflessioni profonde sulla condizione della protagonista.

## CONCLUSIONE

Il presente lavoro di tesi ha cercato di analizzare ciò che la donna, protagonista della poesia *The Wife's Lament*, voleva esprimere attraverso un testo così enigmatico, che è stato rivisto e studiato da molti critici nel corso della storia, e del quale non si conosce ancora l'identità dell'autore, e non è certo nemmeno il periodo preciso di uscita.

Per meglio comprendere il poema stesso, si è tentato di fornire, in primo luogo, il contesto in cui esso è stato creato. Si è compreso come si sia trattata di un'epoca travagliata nella storia del popolo anglosassone, dal momento che esso, dopo essersi trasferito in Britannia, aveva dovuto, dapprima, trovare una propria stabilizzazione, per poi trovarsi di fronte alla conversione ad una nuova religione, il cristianesimo, a dover affrontare le incursioni dei Vichinghi e, infine, essere conquistato dai Normanni, che portano al cambiamento di un'identità che in qualche secolo gli anglosassoni erano riusciti a costruirsi.

Si è visto come la storia si sia riflettuta anche nella letteratura, dal momento che, ad esempio, la conquista ha portato alla scrittura di molti testi che tendevano all'esaltazione eroica del popolo anglosassone. Anche il cristianesimo portò grossi cambiamenti alla letteratura, grazie al fatto che ottenne dalla società anglosassone sviluppi intellettuali di grande importanza: in particolare la Chiesa contribuì a diffondere la lingua latina e, di conseguenza, la conoscenza di molte opere importanti. Ma il periodo in cui si ebbe una più ampia produzione di opere anglosassoni fu proprio il periodo intorno al X e XI secolo, periodo in cui si presume sia stata prodotta anche *The Wife's Lament*.

Tra i vari generi facenti parte della letteratura anglosassone si è approfondito il genere elegiaco, che caratterizza il poema, e si è compreso che si adatta perfettamente a ciò che il poema stesso sembra voler comunicare.

Essendo la protagonista di *The Wife's Lament* una donna, l'elaborato ha tentato di fornire una prospettiva della figura femminile che viveva all'interno della società anglosassone, concludendo, nonostante le poche informazioni pervenute ai giorni nostri e riguardanti principalmente le nobildonne, che esse, pur venendo riconosciuto loro dalla legge qualche diritto, erano considerate sempre dalla società come meno rilevanti rispetto all'uomo e con scarsa facoltà decisionale e diritto di parola.

Nel terzo capitolo si è cercato di fornire un'analisi della poesia attraverso le diverse interpretazioni dei vari studiosi che si sono cimentati nel cercare di comprenderne il significato, con l'obiettivo di far capire come non vi siano interpretazioni certe, ma anzi, esse risultino spesso contraddittorie in vari punti, e dunque si presenti difficoltoso offrire un'analisi consolidata.

Allo stesso tempo, si è visto, grazie al presente lavoro, come altre interpretazioni siano, invece, idee diffuse e comuni tra la maggioranza degli studiosi, e per questo motivo, esse siano ormai considerate come veritiere. A volte troviamo dei macro temi dati per certi, all'interno dei quali si snodano vari pensieri differenti: ad esempio, è certo che la donna si trovi in esilio, ma non si sa di preciso chi l'abbia mandata, né il motivo; oppure, il tema della sofferenza per la mancanza dell'amato è sicuramente presente, ma non si comprende del tutto la relazione che esisteva tra i due, e il motivo per il quale la donna sembri essere stata abbandonata.

Ciò che con questo capitolo si è voluto dimostrare, dunque, è il fatto che questo poema possa essere ancora riscoperto, sottolineando, comunque, che il problema di fondo risiede nella mancanza di fonti complete.

L'ultimo capitolo si propone di approfondire il significato di dimostrare come la donna cerchi di comunicare i suoi sentimenti al pubblico, e di dare voce così ai suoi pensieri, sfidando le norme dell'epoca. Attraverso l'analisi di specifici termini del quarto capitolo della presente tesi, si giunge alla conclusione che la donna sia riuscita, in modo efficace e d'impatto, ad esprimere il suo dolore lungo tutto il testo del poema, inondando i versi di tristezza, malinconia e solitudine.

## SUMMARY

This dissertation deals with an Anglo-Saxon poem called *The Wife's Lament*, in which the main character is a woman. As a consequence, in this dissertation it was also explained the role of women during the Anglo-Saxon period and it was given the cultural and historical context of the Anglo-Saxon society.

During the 5<sup>th</sup> century the Anglo-Saxons went to conquer Britain, which was previously a territory of the Roman people. They had the power until 1066, when William the Conqueror, from Normandy, steals the possession of the territory during the battle of Hastings, starting a period called "Middle English".

Despite this occupation, the Anglo-Saxon literature was preserved, mainly through the work of scribes.

The Anglo-Saxon literature can be historically divided into four periods: firstly, the conquest of Britain, which is characterized by a search for stability and in which little literature was produced, but this period is fundamental for the definition of the authentic Anglo-Saxon culture.

Secondly, the arrival of Christianity, period in which the most important Anglo-Saxon works in Latin were produced.

Thirdly, the attack by the Vikings, that was stopped by King Alfred from Wessex, who obtained a compromise. King Alfred was fundamental for the development of the Anglo-Saxon period, so much that his period of government is also called "Alfredian Renaissance". King Alfred himself produced various works and he promoted the literature in his society.

The last period, which goes from the 10<sup>th</sup> to the 11<sup>th</sup> century was very productive and it is during these centuries that the poem *The Wife's Lament* was written.

In Anglo-Saxon literature both texts in prose and poems were created. As concerns the Anglo-Saxon prose, some texts were translations from Latin to Old English, which also King Alfred himself produced. The main characteristic is that many of them testify that the writers were translating numerous Christian works into Old English so that the majority of Anglo-Saxons could understand it.

Poetry, instead, was initially transmitted in oral form and only after the arrival of Christianity, people started to write it down. The main theme is the heroic theme, which usually celebrated the conflicts, which Anglo-Saxons had to face in their history. The main traits are the use of repetitions, the alliteration and the rhythm, together with the so-called *kenning*. Important genres in the Anglo-Saxon literature are also gnomic and elegiac poetry.



*The Wife's Lament*, for example, is considered to be an elegy. Elegies are always characterized by melancholy and deep thoughts, mainly because a character is in an unhappy situation, which can derive from the loss or the distance of a beloved person.

As already mentioned, the voice of the poem is a woman, and this was not so common during those centuries. The dissertation also offers an analysis of the role of the women in the Anglo-Saxon society, starting by specifying that it is difficult to have complete information, since what we have comes only from some law and Church documents and some testaments.

Tacito explains in his *Germania* the role of women during the first times of the existence of the Germanic populations, when the woman was essential, since she took care of the family while the husband was in battle. The wedding was characterized by solidarity and the efforts were divided between the couple. After the integration with the Roman society, men started to have more control on the family and to consider the woman as inferior to them. Also Christianity strongly influenced the idea of the woman, and this can be seen in the Anglo-Saxon society in Britain too. Society started to be interpreted through the Bible, which saw women as the symbol of sin, idea which came from the history of Eve. This idea is reflected in many Anglo-Saxon texts, in which the chastity of the woman is presented as an essential element.

The *Historia Ecclesiastica* of Bede is another important work, which allows particularly to add a construction of the woman seen through the law. The code of Aethelbert mentions the *wergild* and his positive and negative aspects for women, moreover it specifies that also the woman had the right to end the conjugal union and could receive some money for the children. These are only some examples of laws that have survived and which testify the duties and the few rights of the women.

After the Norman conquest, together with the other big changes for the Anglo-Saxon society, also women started to see a change in their way of living. It happened, during this period, that dynastic unions started to be organized between Norman men and Anglo-Saxon women, in such a way that the new Norman power could be legitimized.

Furthermore, a decline in rights is registered for women during the period of the Normans: an example can be seen through legal documents, which testify the properties of men and women and how the woman appears often absent in their possession.

Even the Church worsens its attitude towards women, since some of them had started to find the possibility to run female religious communities inside the monasteries.

Nevertheless, there is still little information on how the authentic life of women was during these centuries.

But the main theme of this dissertation, as mentioned before, concerns the analysis of the poem *The Wife's Lament*, probably written during the 10<sup>th</sup> century and whose author is yet unknown. What is

narrated in this poem are the feelings of a woman, who finds herself in exile and has been abandoned by the man she loves. It is a novelty for the time to explore a woman's deepest thoughts and put them down on paper to communicate them to the world.

However, it is to be considered that the poem is still full of riddles for the scholars, that is why in the dissertation different interpretations are presented, resulting often also contradictory, but demonstrating that a unique analysis, in which everyone comes to an agreement, is still to be offered.

Some critics, for example, believe that in the first lines of the poem the woman narrates her story in a chronologic order, some others think that the woman's purpose was not that of narrating chronologically, since she wanted to present a flow of emotions.

Other ambiguities rely on the definitions that the woman uses to describe the man, leading to misunderstandings, where someone thinks he is the husband, while others suppose he is a lover, or even the existence of two different men.

Unfortunately we do not have a certain answer.

But the most discussed sequence of the poem appears to be the last one, in which the woman refers to the man describing his situation. Two main possibilities for interpreting this situation have been presented: in the first one scholars believe that the woman is narrating through a philosophical resignation, given by the separation of the two lovers, better explained as a gnomic meditation. The second one presents the situation as if the woman was cursing the man, hoping that in the future he will find himself in the same situation in which she actually finds, so that he will understand her feelings of anger and sadness.

What is clear in this poem is that the woman is trying to express what she feels from having been abandoned from society, she is giving voice to what she thinks. A curious interpretation is the one from Straus, who applies to the poem the so-called Speech Act Theory. Following this theory Straus explains that, what the woman is trying to do, is acting through the use of words. She is not a passive narrator, on the contrary she is presenting a way of rebelling herself against a destiny that is given to all women of the Anglo-Saxon society. This poem allows her to be heard in a context where she had no right to speak. Straus wants to give a demonstration of how the woman's will was not that of remaining in silence or crying alone in exile, she acted through the lines of the poem.

What is immediately clear to the audience is the presence of the theme of the exile, which is often described by the woman throughout the poem. She reports the obscurity of the nature which surrounds her, together with the loneliness and the need of friends.

However, even regarding the exile there has been some discrepancies among the scholars. Firstly, someone declares there have been two different exiles, the first one is autonomous (the woman

herself decides to go in exile) and the second one is the consequence of the lover's order. These interpretations are directly related to the conception of the chronological order of the poem.

Other interesting clarifications regarding the exile come from Ward, whose opinion is that not only was the woman abandoned from the lover and all her friends, but she was a stranger in the land of the beloved man. Ward explains the possibility that the woman was not in her homeland. The dissertation also presents another interpretation from Ward, according to which the beloved man himself is in exile and did not simply go on a journey or an expedition.

Other still open hypotheses concern the reasons for the exile, which divide scholars between those who think the only reason is to keep the two lovers separated and those who believe there are other reasons.

Anyway, what is certain are only the feelings which the exile and the separation from the man cause to the woman. Through a deeper analysis of the words of the poem three main feelings emerge: sadness, melancholy and loneliness.

Sadness is clearly presented through specific words and expressions, for example *geomor*, *wrec* or *ond mec longade*. It is a condition derived from the situation of exile and the absence of the beloved man, and it is exposed by the woman in an intense manner.

Melancholy is the second feeling which has been analyzed through the study of the words in the poem. Some of the essential terms defining melancholy are, for example, *uhtceare*, *weapearfe* or *oflongad*. The causes for this feeling are mainly two: her desire to be near the man she loves, together with the desire to have some friends that help her in moments of need.

The last feeling is loneliness, a strong emotion which comes out from the lines of *The Wife's Lament*. Being in exile, the woman expresses despair for her situation, where no one is there to comfort her and she finds herself in the middle of a threatening nature, as she describes it. Numerous words and expressions are used to connotate this feeling, such as *wineleas wrecca*, *ahte ic leofra lyt* and simply the repetition of the word *wræcsiþa*.

To conclude, it emerges that *The Wife's Lament* was created in a society with a troubled history, where women could not easily find a way to make their voices heard. This is one of the main reasons why the poem was perceived as a novelty, since it was presented a female main character, who seems to want to rebel against the impositions of the society of the time and wants to give a voice to her inner side.

## BIBLIOGRAFIA

- Anderson, G., *The Literature of the Anglo-Saxons*. Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1966.
- Bulotta, D., “*Come il mare*” ogni tanto: *donne e satira nel Medioevo inglese*, Perugia, Morlacchi Editore UP, 2018.
- Bulotta, D., *Female figures in the English Middle Ages*. In: Parlati, M., Federici, E. (a cura di), *The body metaphor: cultural images, literary perceptions, linguistic representations*. Perugia, Morlacchi Editore UP, 2018, 51-75.
- Cammarota, M. G., Cocco, G., *Le elegie anglosassoni. Voci e volti della sofferenza*. Milano, Meltemi editore, 2020.
- Francini, M., “La letteratura anglosassone”. In: Battaglia, M., *Le civiltà letterarie del Medioevo germanico*, Roma, Carocci, 2022, 137-212.
- Fulk, R. D., Cain, C. M., *A history of Old English literature*. Chichester, West Sussex, U.K., Blackwell, 2013.
- Klein, S. S., *Rulling women: Queenship and Gender in Anglo-Saxon Literature*. Notre Dame, Indiana, University of Notre Dame Press, 2006.
- Leslie, R. F., *Three Old English Elegies: The Wife’s Lament, The Husband’s Message, The ruin*, University of Exeter, 1988.
- Leyser, H., *Medieval women: A Social History of Women in England 450-1500*. Weidenfeld & Nicolson, London, 1995.
- Niles, J.D. “The Problem of the Ending of the Wife’s ‘Lament’”. *Speculum* 78 (2003), 1107-1150.
- Magennis, H., *The Cambridge introduction to Anglo-Saxon literature*. Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- Ricci, A., *L’elegia pagana anglosassone*, Firenze, G. C. Sansoni editore, 1948.
- Short, D. D., “The Old English ‘Wife’s Lament’: An Interpretation”. *Neuphilologische Mitteilungen* 71 (1970), 585-603.
- Straus, B. R., “Women’s Words as Weapons: Speech as Action in “The Wife’s Lament””. *Texas Studies in Literature and Language* 23 (1981), 268-285.
- Ward, J. A., “*The Wife’s Lament: an interpretation*”. *The Journal of English and Germanic Philology* 59 (1960), 26-33.